TORNATA DEL 12 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Lettera di S. A. il duca D'Aosta, in risposta all'indirizzo della Camera, inviata da Lisbona.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — Emendamento del deputato Tenani all'articolo* 14, *per l'inclusione dei pontieri nei corpi d'artiglieria — Opposizioni dei deputati Fambri, Corte, relatore, e del ministro per la guerra — Osservazioni del deputato Zanolini — Reiezione dell'aggiunta — Obbiezioni del deputato Sirtori sul* 16°, *e spiegazioni del ministro — Dichiarazione del deputato Di San Marzano — Aggiunta del deputato Zanolini al* 17°, *oppugnata dal ministro e dal relatore, e rigettata — Domande del deputato Zanolini sul* 27°, *e spiegazioni del relatore e del ministro — Proposizioni del deputato Arnulfi agli articoli* 28 *e* 29, *relativi all'arma dei carabinieri — Opposizioni del relatore e del ministro — Proposizione sospensiva del deputato Salaris, del titolo riguardante i carabinieri — Proposizione soppressiva del deputato Lazzaro, del comma relativo al Comitato di quell'arma, appoggiata dal deputato Michelini — Dopo opposizioni del relatore, sono respinte — L'emendamento del deputato Arnulfi al* 29°, *contrastato dal ministro, dopo istanza del deputato Pissavini, è ritirato — Sono approvati gli articoli fino al* 31. = *Presentazione di tre relazioni del ministro per la marineria.*

La seduta è aperta alle 2.

MASSARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MARCHETTI, *segretario*, legge il sunto delle petizioni seguenti:

598. Fioruzzi Angelo, capitano in riforma senz'alcuna pensione, implora dalla Camera, pei servizi resi alla patria da lui e dal defunto suo genitore, un qualche provvedimento che lo sollevi dalla triste posizione in cui si trova abbandonato per le patite vicende politiche.

599. Il capitolo della chiesa cattedrale di Faenza e quello di Sessa Aurunca invocano la modificazione dell'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose.

600. Donnarummo Cipriano di Torre del Greco, già impiegato nelle regie dogane, invoca un aumento alla tenue pensione statagli assegnata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ALIPPI. Prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione del capitolo della chiesa cattedrale di Faenza, per modificazioni dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 sulla tassa straordinaria del 30 per cento, e chiedo che sia inviata alla Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose, il quale ne tratta per incidente all'articolo 21.

MORELLI SALVATORE. Ho domandato di parlare a fin di chiedere alla Camera che la petizione segnata col numero 599, con la quale il capitolo di Sessa Aurunca reclama giustamente contro la tassa del 30 per cento ed altre infrazioni alla legge che ledono i suoi diritti, fosse rimessa d'urgenza alla Commissione eletta pel disegno di legge sulle corporazioni religiose.

PRESIDENTE. Osservo agli onorevoli Alippi e Morelli, come a tutti gli onorevoli nostri colleghi, che queste petizioni, per deliberazione della Camera, sono tutte inviate d'ufficio alla Commissione che dovrà riferire intorno al progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana.

L'onorevole Morpurgo, per lutto domestico, chiede un congedo di un mese; l'onorevole Pecile, per ragioni di famiglia, ne chiede uno di otto giorni.

(Sono accordati.)

ERCOLE. Domando la parola sull'ordine del giorno del Comitato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Io pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la domanda di procedere contro l'onorevole Carbonelli, e chiederei pure che la medesima fosse iscritta la prima per la seduta di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole chiede che sia dichiarata d'urgenza, ed anzi sia iscritta all'ordine del giorno del Comitato privato di domani la domanda di procedere in giudizio contro l'onorevole Carbonelli.

Io credo che la Camera vorrà aderire a questa domanda dell'onorevole Ercole, perchè quando si tratta di questioni che riguardano qualcheduno dei nostri colleghi, non può la Camera non volere che siano presto esaminate e discusse.

Non facendosi obbiezioni, la proposta dell'onorevole Ercole s'intende approvata; cioè, la domanda di procedere contro il deputato Carbonelli è dichiarata d'urgenza e sarà posta per la prima all'ordine del giorno del Comitato.

COMUNICAZIONE DELLA RISPOSTA DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA ALL'INDIRIZZO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Dal ministro degli affari esteri sono pervenute alla Presidenza le seguenti lettere:

« Roma, 12 marzo 1873.

« Eccellenza,

« Quest'oggi soltanto, accompagnato da un rapporto della regia legazione in Lisbona, che porta la data del 1° corrente, è pervenuta la qui acclusa lettera a V. E. indirizzata da S. A. R. il Principe Amedeo, Re abdicatario di Spagna.

Nell'affrettarmi a trasmetterla a V. E., colgo questa occasione, ecc. »

Questa è la lettera di S. A. R. il principe Amedeo. (*Segni d'attenzione*)

« Lisbona, 1° marzo 1873.

« Onorevolissimo signor presidente,

« Un'ardua missione mi fu offerta, l'accettai facendo il maggiore dei sacrifizi, quello della mia cara patria. L'accettai per ridonare alla Spagna la pace, la tranquillità.

« Più di 2 anni sono trascorsi. Più divisa, più travagliata la lascio, con dolore lo dico.

« Vedendo che la Spagna non poteva ritrovare in me la sua felicità, rinunciai alla sua corona dopo di avere osservato fedelmente la Costituzione che giurai.

« Faccio ritorno in Italia: può essere certa che troverà in me un soldato, un cittadino amante della sua patria, della cui vita può disporre. (*Bravo! Bene!*)

« La prego, signor presidente, di essere l'interprete di questi miei sentimenti presso la Camera dei deputati, come pure dei miei più vivi ringraziamenti per l'indirizzo che mi ha mandato.

« Gradisca i sensi della mia più distinta stima.

« AMEDEO DI SAVOIA. »

(*Vivi segni d'approvazione.*)

(L'onorevole Caminneci presta giuramento.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

La Camera rammenta che ieri la Commissione ha proposto una nuova redazione degli articoli 14 e 16. Questi articoli sostitutivi furono stampati.

L'articolo 14 sarebbe così concepito:

« L'arma d'artiglieria consta:

« *a*) Dello stato maggiore d'artiglieria;

« *b*) Di dieci reggimenti d'artiglieria da campagna;

« *c*) Di quattro reggimenti d'artiglieria da fortezza;

« *d*) Di compagnie da costa, di operai e di veterani d'artiglieria (in numero da fissarsi secondo le esigenze del servizio.) »

Su quest'articolo l'onorevole Tenani ha facoltà di parlare.

TENANI. Io mi sono iscritto per parlare sull'articolo 14, ma sono dalla necessità delle cose costretto a parlare anche dell'articolo 16, perchè evidentemente non si può discorrere della formazione dei reggimenti di artiglieria nè del loro numero senza parlare anche del numero delle compagnie e delle batterie delle quali sono composti.

Pordonerà dunque la Camera alla opportunità e necessità della discussione questa che parrebbe una infrazione del suo regolamento.

Io accetto anzitutto il numero di 10 reggimenti di artiglieria da campagna. Dal momento che il signor ministro vuol formare del nostro esercito 10 corpi di armata, è naturale ed opportuno (per la facilità della mobilizzazione, e per tutte le altre ragioni dette dall'onorevole ministro e da altri oratori), è opportuno, dico, che quanti sono i corpi d'armata, tanti siano i reggimenti d'artiglieria da campagna. Accetto pure la formazione delle batterie sopra 8 pezzi.

Io non ignoro le obbiezioni che si fanno a cotesta formazione; so che si dice che le batterie troppo grosse sono poco maneggiabili, e che è difficile di passare con esse dallo stato di pace a quello di guerra; so pure che si dice che Napoleone le aveva istituite di sei pezzi, e che ad otto passarono quando vi si unirono gli obici, e che adesso, essendovi i cannoni rigati, di obici non se ne parla più; e so ancora che si dice che nel Piemonte, nel 1859, non si giunse a mettere in istato di guerra che una sola batteria sulle quindici che appartenevano alla divisione e le tre che appartenevano alla riserva generale dell'esercito. Qui mi permetta la Camera che io apra una parentesi per rispondere una parola a chi affermò in questa Camera che la riserva del corpo d'esercito piemontese nel

1859, nel giorno 24 giugno, se ne è stata con le mani in mano. Ciò non è punto esatto. La riserva di artiglieria era bensì accampata nella notte dal 23 al 24 giugno al di là di Lonato, ma nel mattino del 24, alle 10 circa, ha ricevuto l'ordine di portarsi sul campo di battaglia, dove era chiamata dall'imperatore dei Francesi, che sentiva difetto di artiglieria, e la riserva potè divorare la distanza che passa tra Lonato e Castiglione delle Stiviere al gran trotto, vincendo tutte le difficoltà che si opponevano al suo passaggio, e portarsi sul campo di battaglia prima ancora che fossero decise le sorti di quella grandiosa giornata.

Chiudo adesso la parentesi, e ritorno al mio argomento, e dico che conosco tutte le obbiezioni che si fanno alla batteria sulla formazione di otto pezzi; ma, considerando il modo di combattere odierno dell'artiglieria, riflettendo che se la batteria deve dividersi in qualche occasione si divide tanto essendo di sei come di otto pezzi, e considerando infine che non abbiamo più le grandi batterie con 34 carri, 220 cavalli e 250 uomini, nè le batterie a 141 cavalli e circa 200 uomini, ma che abbiamo delle batterie con 20 carri, 170 uomini e 120 cavalli (veramente il ministro disse 120 cavalli, ma in altra occasione mi pare abbia detto che potessero essere 113, vale a dire 80 per il traino, 17 per selle e 16 per riserva; ma siano 113 o 120 poco importa), si può, parmi, accettare la formazione delle batterie su otto pezzi qualora, s'intende, si abbiano quattro uffiziali subalterni per ogni batteria.

Se si guarda all'esempio delle altre potenze, la Francia, gli è vero, e l'Inghilterra e la Prussia e la Spagna e la Svizzera hanno la formazione delle batterie su sei pezzi, ma abbiamo l'Austria e la Russia che hanno la formazione su otto.

Inoltre le nostre batterie su otto pezzi sono più maneggiabili di quelle dell'Austria e della Russia (parlo di quelle di nuovo modello), perchè l'Austria ha 21 carri, la Russia ne ha 31; anzi sono anche più maneggiabili di alcune che sono su sei pezzi, di quelle cioè della Francia che ha 22 carri, della Spagna che ne ha 23 e dell'Inghilterra che ne ha 25.

Resteremmo soltanto inferiori alla Prussia ed alla Svizzera che hanno le batterie con 16 carri; ma queste due ultime potenze hanno poi il traino a 6 cavalli, anzi che a quattro; la qual cosa, se giova da un lato alla celerità dei movimenti delle batterie, non cessa di rendere le batterie stesse più numerose sia di uomini che di cavalli.

Certamente la formazione delle batterie su sei pezzi sarebbe raccomandabile e forse anche preferibile, se non altro, per rendere più facile il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra; ma, viste le condizioni della nostra finanza e la scarsezza degli uffiziali, accetto, senza entusiasmo, s'intende, la formazione delle batterie su otto pezzi.

Ma viene una questione: queste cento batterie sono ora sufficienti? Io, a dire il vero, ne ho qualche dubbio; e qui potrei saccheggiare addirittura tutte le statistiche militari, che del resto non sono sempre indiscutibili, per provare che se noi, in fatto di artiglieria, con cento batterie non staremo male, non staremo poi neppur benissimo. Ma risparmio alla Camera la noia di tante cifre.

Dicevo adunque che le cento batterie mi parevano insufficienti, perchè non raggiungiamo le proporzioni che hanno fra l'artiglieria e le altre armi gli altri eserciti. E c'è anche da considerare che, mentre gli altri eserciti hanno organizzata la riserva, noi non l'abbiamo organizzata punto, e mi pare che sia un po' troppo rosea la speranza del ministro di poter formare colle nostre classi provinciali trenta o quaranta batterie in tempo di guerra.

Ad ogni modo, anche qui bisogna pensare alle finanze ed alla deficienza di materiali e di cavalli, e non fare i passi più lunghi dei piedi.

Portiamo intanto le nostre batterie a cento, e poi, quando i nostri mezzi finanziari e materiali e l'aumento dell'esercito ce lo consentano, allora sarà il momento di mettere in attività l'ordine del giorno della Commissione, che approvo di gran cuore, ed aumentare le batterie.

E le 60 compagnie di fortezza bastano? Anche qui potrei fare dei confronti statistici cogli altri eserciti, ma non gioverebbero poi in questo caso assolutamente nulla, perchè le compagnie di fortezza non debbono essere in proporzione della popolazione, nè in proporzione delle altre armi, ma debbono essere relative alla condizione topografica del paese.

Noi abbiamo un paese che ha molte coste, e che avrà un discreto numero di fortezze; avrà dunque molti cannoni da servire; onde credo che sessanta compagnie possono forse essere troppo poche. Ma mi rinfranca il pensiero il vedere che si formeranno delle compagnie di costa; e la speranza che si vorranno lasciare i pontieri all'artiglieria, i quali in caso di guerra potranno, come in altre circostanze, supplire alla deficienza dell'artiglieria da piazza. Quello, signori, che non avrei accettato sarebbe stata la fusione delle due artiglierie, ossia i reggimenti misti, ma io non entro punto su questo argomento dopo i nuovi articoli che ci ha ieri presentati la Commissione nella sua maggioranza d'accordo col Ministero. A qualcheduno dei miei colleghi forse un discorso rientrato farà un po' di male, ma a me dichiaro che fa molto bene, e credo che lo farà anche alla Camera alla quale, se non toglierò del tutto, diminuirò la noia di questo mio secondo discorso. Solo qui bisogna che io domandi una spiegazione all'onorevole ministro della guerra, cioè che mi rassicuri un poco sulle parole un po' vaghe, un po' indeterminate dell'ultimo alinea dell'articolo 16 *bis*.

Non entro dunque nella questione dei reggimenti

misti. Ieri ho combattuto ed ho perduto, oggi, senza combattere, vinco. Gli allori non sono molto gloriosi ma sono sicuri, la causa è vinta, e all'avversario che si ritira *ponti d'oro*. Soltanto mi permetta l'onorevole Corte che io rilevi alcune parole che egli da detto alla Camera su quest'argomento dei reggimenti misti. Egli disse che della fusione delle due artiglierie se ne è fatta una questione molto grossa, tale che minaccia di prendere delle grandi proporzioni, di diventare quasi una questione politica. E poi soggiunse: « all'operato del generale Ricotti si è data una grande importanza, è stato *exploité* in tutti i modi, e gli ufficiali d'artiglieria si sono spinti davvero un po' troppo nei loro lamenti verso il ministro della guerra. » E di questo contegno degli ufficiali d'artiglieria l'onorevole Corte ne vorrebbe trovare la ragione in ciò che adesso, a differenza d'altri tempi, gli ufficiali delle altre armi si sono avanzati negli studi, e quindi il distacco fra gli ufficiali d'artiglieria e quelli delle altre armi non è più così grande come prima.

Io non so se all'epoca nella quale l'onorevole Corte era nell'artiglieria, io non so, ripeto, se a quell'epoca l'avere i bottoni gialli ed un colletto di velluto nero fosse un brevetto di sapienza. Egli lo afferma e io non posso nè debbo contestare l'asserzione sua, ma nei tempi posteriori e adesso credo di essere nel vero dicendo che se gli ufficiali d'artiglieria non si credono inferiori al còmpito loro, non invidiano certamente e tanto meno poi disprezzano i loro colleghi delle altre armi.

Quanto alla questione grossa e alla questione politica, davvero non ce l'ho veduta nè ce la vedo; per buona fortuna le questioni *Hidalgo* nel nostro esercito non sono all'ordine del giorno in Italia. E non mi pare neppure che gli ufficiali d'artiglieria si siano spinti un po' troppo oltre nei loro lamenti verso il ministro. Hanno pubblicati, è vero, vari opuscoli, ma l'hanno fatto con tale serenità di giudizio e con tale temperanza di modi che rivelano degli scrittori che patrocinano una causa che credono giusta senza offendere punto la disciplina.

Non si è veduto niente in artiglieria di quello che si è visto in qualche altro corpo, e per riforme assai meno importanti.

Piuttosto chi non ha dato l'esempio della moderazione in questa questione sono stati certi scrittori di giornali ufficiosi militari. Ma io non entro in quest'argomento che potrebbe parere un pettegolezzo, tanto più che gli ufficiali d'artiglieria non hanno bisogno delle mie difese.

Ho detto, signori, che faceva ai miei avversari che si ritiravano *ponti d'oro*, ma vorrei poi che i miei avversari concedessero che i *ponti* d'equipaggio me li costruissero gli artiglieri come prima.

La Camera deve sapere, e sa certamente, che il ministro e la Giunta proposero che d'ora in poi il servizio dei pontieri faccia passaggio dall'artiglieria al genio.

FAMBRI. (*Della Commissione*) All'unanimità.

TENANI. All'unanimità?

Tanto peggio. E quale sarebbe la ragione di questo passaggio?

La ragione principale che a mio avviso le riassumerebbe tutte sarebbe la seguente, cioè: che i ponti fanno parte della viabilità, che la viabilità spetta al genio e che quindi anche la costruzione dei ponti dovrebbe affidarsi al genio.

Ma, o signori, quand'anche fosse vero che la costruzione e il servizio dei ponti avessero una maggiore attinenza cogli uffici dell'arma del genio che con quella dell'artiglieria, non credo che sarebbe ancora una ragione sufficiente per adottare la proposta del ministro e della Giunta.

Quando si tratta di ordinamenti in genere e di tutto ciò specialmente che ha attinenza a questa grande e complessa e delicata istituzione qual è l'esercito, non bisogna lasciarsi guidare da criteri esclusivi.

La simmetria e la uniformità è un gran che nell'ordine materiale, ma nell'ordine morale tante volte è criterio pericoloso.

E volete vedere che è un criterio pericoloso?

Se assolutamente si dovessero togliere ad un'arma tutti quei servizi che hanno forse maggiore attinenza con altre armi che con essa, sapete quale conseguenza ne deriverebbe?

Che la fanteria non dovrebbe avere i suoi zappatori, perchè gli zappatori appartengono al genio; che la fanteria non dovrebbe portare seco nessun servizio da piccoli ponti pel passaggio dei piccoli corsi d'acqua, perchè anche i piccoli ponti fanno parte della viabilità e la viabilità spetta al genio; che le compagnie d'artiglieria da fortezza non dovessero costrurre mai nè una trincea nè un magazzino a polvere nè una batteria per lasciar far ogni cosa al genio; che il treno non si dovrebbe dare tutto all'artiglieria, perchè il treno deve trainare, oltre le cose dell'artiglieria, molte altre cose o dello stato maggiore o delle intendenze; che l'ufficio topografico dovrebbe spettare, non allo stato maggiore, ma al genio, perchè gli studi degl'ingegneri geografi hanno maggiore attinenza col genio che collo stato maggiore.

E qui gli esempi non finirebbero.

Dunque, più che alla simmetria, questo *Nume* severo, implacabile, di tutti gli *a-prioristi* del mondo, bisogna guardare alla natura delle cose e un pochino anche alla tradizione, la quale è la risultante delle due grandi forze che sono la condizione di un esercito e la sua esperienza.

Certamente, o signori, si può, nel silenzio del proprio gabinetto, vagheggiare un'idea cara e costringerla entro il mondo del concepito pensiero, ma intanto il mondo reale sfugge di mano e di vista, e si finisce col-

l'imitare Pigmalione, il quale, innamoratosi della sua statua, non si era accorto che le mancava la vita, se non quando le si era precipitato sopra per abbracciarla.

Ma è poi vero che il servizio dei ponti di equipaggio abbia maggior attinenza col genio che coll'artiglieria?

Vediamo.

La è una questione ardua e non di 25° ordine, come mi sembra l'abbia chiamata l'onorevole Corte. Sappia la Camera che gli artiglieri pontieri costruiscono i ponti di equipaggio, ossia i ponti manovra, quelli, cioè, che si compiono con materiale preparato antecedentemente in tempo di pace.

Il loro servizio è molto complesso: si tratta cioè di costrurre un materiale, di migliorarlo, di conservarlo, di caricarlo, di trainarlo in lunghe colonne di carri, di condurlo a sito, di gettarlo e talvolta anche di ritirarlo con manovre ardite e pronte, qualche volta sotto il fuoco del nemico.

Ora, questo complesso di servizi, a me pare che abbia maggior attinenza coll'ufficio dell'artigliere che con quello di zappatore.

Il costrurre e il conservare il materiale, non è forse officio più famigliare all'artigliere?

E il trainare lunghe colonne di carri al sito destinato non è egli un servizio che è più proprio all'ufficiale di artiglieria, esercitato nella condotta delle batterie, che non ad un ingegnere zappatore? E il gettare un ponte sotto il fuoco dell'artiglieria, e talvolta anche dopo avere costrutta una testa di ponte, non è meglio sia affidato a soldati che all'occasione sappiano fare anche da cannonieri? E dovendo questi ponti servire specialmente alle artiglierie, non è meglio che siano fatti da artiglieri, che conoscono meglio le condizioni del caricamento delle artiglierie stesse? E potendo avvenire, ciò che qualche volta accade, che il ponte non sia fatto, o venga a mancare, non è meglio che nell'arma d'artiglieria vi siano degli ufficiali che prima siano stati pontieri, e che perciò siano capaci di improvvisare un ponte?

Ma la proposta del passaggio dei pontieri al genio è pure appoggiata ad un'altra ragione. Siccome, così dicono i proponenti, oltre i ponti bisogna costruire le rampe di accesso, le quali sono opera da zappatore, così è meglio che anche i ponti siano fatti dai zappatori.

Veramente non mi pare che questa sia una seria ragione. Questa famosa costruzione di rampe in che cosa si risolve? Si risolve nel muovere nè più nè meno che alcuni metri cubi di terra. È un'operazione che hanno fatta sempre i pontieri, e quando non l'hanno fatta essi, l'hanno fatta i soldati di qualunque arma; ed io stesso l'ho veduta a fare persino dal treno borghese nell'ultima guerra del 1866.

Napoleone I, signori, che se n'intendeva un poco, e credo che i miei avversari non vorranno contestarne l'autorità, ha dato il servizio dei ponti all'artiglieria, e se siasene trovato contento, lo può dire quello splendido episodio del passaggio della Beresina, dove, se alcuni resti della grande armata hanno potuto passare il fiume e così rivedere il loro luogo natìo, lo si deve assolutamente alla bravura, all'intelligenza ed all'intrepidezza di pochi artiglieri pontieri.

Anche la Francia attuale conserva i pontieri all'artiglieria.

So bene che adesso citare la Francia non è più di moda; ma checchè si pensi o si dica, anche dopo Sadowa e dopo Sédan, la Francia è pur sempre una temibile e terribile potenza in guerra.

La Prussia ha affidato ed affida, è vero, il servizio dei ponti al genio, ma la Prussia ha sempre fatto così e fa benissimo a lasciarcelo. D'altronde quella sua organizzazione mista ha una ragione d'essere nel sistema regionale da essa adottato.

Ma, o signori, io voglio essere generoso verso i miei avversari, voglio fare da me stesso *tabula rasa* di tutte le ragioni che ho addotto fino adesso; e sapete perchè? Perchè ce n'ho una in serbo che vale per tutte, e, fortunatamente per la mia causa, non è una ragione tecnica, per la quale nessuno in questa Camera possa declinare la propria responsabilità; e sapete quale è questa ragione? La ragione è questa, che il servizio dei ponti fu affidato all'artiglieria, la quale lo ha compiuto sempre, non soltanto bene, ma benissimo; e non c'è nessuno, io son sicuro, nè in questa Camera, nè fuori che possa negarlo. Ora, o signori, il mutare quello che non solo va bene, ma va benissimo, a me pare che sia un errore ed un'imprudenza assolutamente imperdonabile. Se vi ha qualche cosa al mondo d'essenzialmente conservatrice e conservabile è l'esercito nelle sue forme e nelle sue istituzioni.

Si cita molto la Prussia, ma io credo che la si citi più spesso di quanto la si abbia presente davanti agli occhi della mente. La Prussia, o signori, è tenace quanto mai nel conservare le forme e le istituzioni del suo esercito, essa progredisce nello spirito di disciplina nella religiosa osservanza de' suoi doveri, progredisce in quei suoi famosi principii dell'*allgemeins Schulpflicht* e *allgemeine Wehrpflicht*, ma la tradizione è per essa una forza potentissima; e chi mette in dubbio la mia asserzione, non ha mai visto nè una caserma, nè una piazza d'armi, nè un campo dei Prussiani.

A me duole che non sia ancora resa di pubblica ragione la relazione sulla guerra del 1866; me ne duole anche perchè credo che molte opinioni sugli uomini e sugli avvenimenti di quella guerra forse subirebbero delle modificazioni. Ma me ne duole soprattutto perchè da quella relazione si vedrebbe qual servizio veramente straordinario abbia reso il corpo dei pontieri. Ma, anche senza quella relazione, noi sappiamo che

cosa ha fatto nelle altre guerre, e sappiamo anche che cosa ha fatto questo corpo, non come pontiere, ma come cannoniere a Borgoforte, a Gaeta ed a Messina. Ed è, o signori, per questa duplice qualità di cannonieri e di pontieri che si è sviluppato in quel corpo un eminente spirito militare. Gli è per cotesta affinità che io sostengo essere fra il servizio di pontiere ed il servizio di artigliere che, se non i migliori, certamente fra i migliori ufficiali dell'artiglieria, sono quelli che hanno servito nei pontieri. Non voglio citare nomi, lascio in pace i morti e rispetto la modestia dei vivi. E in tempo di pace non hanno essi resi straordinari servizi? Chi non li ha visti a Guarda Ferrarese, a Casalmaggiore, a Ostiglia? Che cosa si vuole di più? Si vuole l'impossibile? Si vogliono miracoli? E poi, signori, bisogna anche pensare alla posizione che si fa agli ufficiali dei pontieri. Che cosa faranno? Potranno optare pel genio? Allora non dico che saranno considerati come intrusi dai loro nuovi confratelli, poichè non è nel mio pensiero di far questo torto agli ufficiali zappatori, ma si troveranno dapprima alquanto impacciati, dovranno andare a scuola. Resteranno nell'artiglieria? Allora intralcieranno la carriera dei propri colleghi. Ma supponiamo per un momento che se ne restino tutti, come è probabile, in artiglieria. Allora avrete dei pontieri senza ufficiali.

So che nel genio vi sono ufficiali distintissimi che in poco tempo diventeranno buoni ufficiali pontieri, ma se in questo frattempo scoppiasse la guerra?

È stato detto, a proposito della Francia, che questo paese è stato colto in flagrante delitto di formazione, ma noi, signori, saremo colti in flagrante delitto di *endommata in difetto*.

Per tutte queste ragioni propongo adunque che il servizio dei pontieri sia lasciato all'artiglieria. Propongo cioè che dopo il *c* dell'articolo 14 s'aggiunga un *c bis*, 1 reggimento dei pontieri.

La mia proposta vale quello che suona, non vi si nascondono reconditi idee nè pensieri d'opposizione all'onorevole ministro. Dico questo perchè ieri sono stato molto disgraziato.

Io aveva proposto che si potesse nominare, come si faceva prima, un luogotenente generale o generale d'esercito anche in tempo di pace, ed un giornale della sera stampò, nel suo ultimo corriere e con tanto di caratteri *cicero*, che io voleva niente meno che ristabilire i grandi comandi d'esercito. Ma ciò era le mille miglia lontano dal vero! Ma che dico dal vero? Dal verisimile, anzi addirittura dal possibile e per cento mila ragioni, ma specialmente per una che le val tutte, ed è che i grandi comandi sono già ricostituiti da quattro o cinque anni, e resteranno, e anzi saranno aumentati da tre a sette, se la proposta del ministro appoggiata dalla Giunta e difesa strenuamente da quel campione che è l'onorevole Corte, verrà approvata dalla Camera.

Ed ora, signori, richiamo specialmente l'attenzione del signor ministro della guerra.

Io ho asserito che i pontieri hanno sempre adempiuti, e in guerra ed in pace, i loro doveri non solo bene, ma ottimamente bene. Ora, o signori, il mio più legittimo contraddittore dev'essere il ministro della guerra. Se egli si leva dal suo scanno e mi dice che io non ho asserito il vero, allora rinunzio assolutamente alla mia causa. Ma se a lui, come son certo, non basta l'animo di dire che io mi sono ingannato, la mia causa è indiscutibilmente guadagnata. (*Segni di approvazione a destra*)

CORTE, *relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia limitarsi al fatto personale perchè l'onorevole Fambri è iscritto sullo stesso articolo.

CORTE, *relatore*. Non tratterò che del fatto personale.

L'onorevole Tenani, leggendo una parte del discorso che ho pronunziato l'altro giorno, ha in certo modo presa contro di me la difesa degli ufficiali d'artiglieria.

Permetta che io gli dica che egli non aveva bisogno di prendere la difesa degli ufficiali d'artiglieria, perchè io ho per quel corpo stima e simpatia grandissima.

Era anche inutile quella difesa dal momento che io non l'aveva nè punto nè poco attaccato; solo io aveva detto che, dal mio punto di vista, si era data a quella questione un'importanza troppo grande, trattandola quasi come una questione politica.

Egli sa che, già altre volte, in questo Parlamento, oppositori altissimo locati avevano attaccato il ministro della guerra sull'idea della separazione o della fusione dell'artiglieria da fortezza coll'artiglieria da campagna; e che altresì molti scrittori si appassionarono intorno a tale questione, dandole, lo ripeto, a mio avviso, una soverchia importanza.

Del resto io mi riservo di rispondere all'onorevole Tenani riguardo ai pontieri. Per ora mi limito a rinnovargli la mia dichiarazione di ieri, che di questo ponte in questa occasione non me ne servo, nè se il ponte è di barche, nè se il ponte è d'oro.

Io ho presentato in nome della maggioranza della Commissione questi emendamenti, ma io voterò contro, inquantochè sto saldo nell'opinione precedentemente espressa. Mi riservo, come dissi, quando avrà parlato l'onorevole Fambri, di rispondere sulla questione dei pontieri.

FAMBRI. Io credo perfettamente, e non c'era nemmeno bisogno di alcuna dichiarazione in proposito, che l'onorevole Tenani (mio amico d'ieri e certamente di domani) nel sostenere la sua tesi non abbia avuto nessuna seconda intenzione, nessuna idea indiretta, però, in quest'ultimo quarto d'ora, egli ha mostrata la coda di cannoniere tanto lunga da scendere giù dai banchi e passare l'emiciclo, tanto che io credo che gli

stenografi se la debbano sentire a dar noia tra i piedi. (*Ilarità*)

Ancora ieri io mi trovava coll'onorevole Tenani contro l'onorevole Ricotti, viceversa oggi mi trovo contro l'onorevole Tenani coll'onorevole Ricotti.

E non è da appuntarmi che io muti posto, è la ragione che muta essa, ed io suo buon servitore, piglio su ogni cosa e, senza cercare da che parte vada, la seguo.

Siamo oggi ad una questione che, secondo me, non è tale, ma può diventarlo, e l'è diventata, perchè non vi è niente di così netto e perspicuo che non possa venire impugnato. È la questione di chi abbia da fare i ponti. Se si parlasse di ponti per servizio dei commerci e delle comunicazioni ordinarie, ci sarebbe da destare l'ilarità al solo chiedere a chi tocchi di farli; trattandosi di ponti a servizio delle comunicazioni militari, è una cosa che si imprende a discutere sul serio. Sia pure. A chi tocca dunque di fare i ponti militari? A chi è in grado di farli meglio. Naturalissimo. E chi è in grado di farli meglio? Per rispondere a tale quesito bisogna fare delle considerazioni prima di tutto tecniche, perchè se queste stessero contro a chi ci pretendesse per mille altri titoli, essi varrebbero addirittura niente contro i tecnici, appetto ai quali gli altri tutti hanno un'importanza completamente trascurabile.

L'onorevole Corte, riassumendo in poche parole il concetto fondamentale della Commissione, ha notato come ponti e strade sieno due cose così strettamente connesse che le due parole medesime si corron dietro. Chi dice ponti dice strade, come chi dice Maurizio dice Lazzaro. Sono di quei vocaboli che, se non li associa la bocca che li pronuncia, li associa meccanicamente l'orecchio che li ascolta. Questa connessione è effetto dell'esperienza, effetto della tecnica, e non si capisce mica per qual ragione, se rimane una verità incontestabile, assiomatica per il servizio del genio civile, non dovrebbe esserlo del pari per il genio militare.

Forse per il genio militare sta qualche prova di minore attitudine per tale servizio? Io credo che, se si volessero citare i ponti costrutti dal genio militare in una lunga serie di guerre, si andrebbe di molto per le lunghe, e senza pro, perchè le sono cose che la gente sa, e, se non le sa, può facilmente trovarle nel primo manuale che le venga sotto la mano. Basterà citare, per esempio, che nel 1859 il genio italiano ha gettato non meno di 900 metri lineari di ponte, e tra gli altri quello bellissimo di Monzambano, così lodato dall'esercito francese, lavoro, se non erro, del nostro burbero amico Giani. (*Ilarità*)

Sul Sesia egualmente il corpo del genio italiano costruì un ponte, e ciò (parlo proprio cronometricamente) nella metà del tempo impiegato dai pontieri francesi, sebbene a completa parità di condizioni idrauliche e altimetriche. Il ponte costrutto dal genio italiano vinse, non solo di tempo, ma di solidità quello dei pontieri francesi, tanto che una parte, e, ci assicurano la maggiore, dell'artiglieria francese passò, anzichè sul suo, sul ponte costrutto dal colonnello del genio Sacchero.

Ma tiro via su ciò. Malgrado il grido d'orgoglio che erompe dalle mie viscere di zappatore, non voglio qui tessere apologie, ma svolgere ragioni e rimbeccare sofismi. Comincio dal dire anzi che il passaggio dei corsi d'acqua non può essere assicurato dal genio, nè rispondere a tutte le vere esigenze della guerra moderna se l'arma debba limitarsi a lavori fatti con materiale di circostanza e non abbia nei suoi parchi equipaggi da ponti.

Nella relazione del generale Menabrea, a proposito della campagna del 1860 e 1861... Mi pare al sorriso dell'onorevole Tenani che egli voglia dire: Menabrea! lo sappiamo che cosa può dire in proposito il Menabrea. — Abbia pazienza: il Menabrea è un *Cicero pro domo;* ad ogni modo è un *Cicero.* Farò in seguito parlare altri a carico dei quali non potrà mettere il suo *pro domo.* Senta intanto questo. (*Legge*)

« Sprovveduti, come si trovavano, di ogni materiale appropriato allo stabilimento dei ponti, gli zappatori del genio con grande stento poterono corrispondere al bisogno; e se questo venne eseguito per dare il passo alle colonne, poteva bastare per la sola ragione che nelle adiacenze si trovò materiale conveniente, e stante l'assenza di truppe nemiche nella valle. Non mancò però di farsi manifesto il danno della mancanza di siffatto materiale. »

Del resto tutti i generali comandanti le truppe mossero unanimi lagnanze in molte altre occasioni per la mancanza dei materiali da equipaggio nei parchi del genio.

Il generale Cialdini, che non viene dal genio, e che anzi in qualche circostanza non risparmiò qualcheduno dei suoi anche più distinti ufficiali, il generale Cialdini, dico, che aveva veduto nel 1860 e 1861 tutti questi inconvenienti, volle, nel 1866, che il corpo del genio presso il suo esercito, fosse fornito di equipaggi da ponti, e ne ordinò la fabbricazione a Bologna.

Quei ponti furono specialmente impiegati dalle compagnie degli zappatori nella campagna del Tirolo.

Dunque al servizio del genio non basta il materiale che ha. Prendete atto, o signori, che esso rimanendo le cose come sono ora, non potrebbe rispondere in tutti i casi e a qualunque costo, come pur bisogna, della continuità delle comunicazioni militari. Se non porta via qualcosa ai pontieri, il genio non può fare i suoi affari.

E i pontieri sono essi lieti, felici e orgogliosi dello *statu quo?*

Essi alla volta loro si stanno tutt'altro che contenti al loro remo, alle loro barche, ai loro carri, all'attuale missione che par loro modesta e incompleta. Oggi, per

sostenere il loro punto, non esiterebbero forse a sottoscrivere per lo *statu quo* a perpetuità, ma sono propositi da marinai. Passata la presente burrasca, tornerebbero alle aspirazioni, anzi alle rivendicazioni.

Abbiamo scritti importanti di ufficiali d'artiglieria e pontieri (è un servizio, come tutti sanno, nominalmente se non effettivamente promiscuo) nei quali è affermato che i pontieri, oltre alle loro barche e ai loro pontoni, vogliono più vario e ricco parco, più serio lavoro, più alta e complessa missione.

Uno scritto, certamente notabile per valor tecnico, pubblicato nel 1867 dalla nostra seria e rispettata *Rivista Militare*, accenna chiaramente a questo bisogno del servizio ed a questa aspirazione generale e giustissima del corpo dei pontieri; giustissima, non esito a dirlo, fino al punto che, se il servizio dei ponti galleggianti dovesse restare all'artiglieria, io non dubiterei di sostenerla con tutte le mie forze, e direi che bisogna al materiale galleggiante dei pontieri aggiungere i cavalletti non solo, ma dar modo e facoltà di eseguire i ponti di circostanza, le rampe, i rinfianchi, i rivestimenti, i sentieri e le opere passeggiere di difesa.

Il servizio delle comunicazioni militari non ha il nome limitato di passaggio delle acque, ma quello di spediente pronto e forte contro tutte le soluzioni di continuità, di spianamento, cioè di tutte le barriere, di colmata di tutti gli abissi. Non è che questo che si chiama viabilità, e non è che della viabilità che deve occuparsi lo stratega, non già di un particolare isolato, di una frazione irrazionalmente staccata di essa.

Quando mi si dice che il servizio fatto finora dal corpo dei pontieri è inappuntabile, e mi si ricanta che c'è disciplina, spirito di corpo e ogni altra militare virtù, si dice perfettamente il vero; quando si dice anche che in tutte le occasioni il reggimento pontieri si è segnalato per prontezza ed intelligenza, si dice anche il vero, non però in ordine al concetto vero e generale della viabilità militare, ma soltanto a quello speciale e frazionario dei passaggi dei corsi d'acqua. È così che si ragiona e si giudica? Mi dica ora un po' il mio amico Tenani se egli fosse chiamato a collaudare un pezzo importante di una macchina, e lo trovasse lavorato in modo perfettamente conforme a tutti i precetti tecnologici, lo ammetterebbe egli senza altro? Direbbe egli nel suo verbale di collaudazione: questo pezzo va bene? No. Egli dopo averlo esaminato in tutti i suoi particolari di forma e di lavorazione, direbbe: vediamo ora i pezzi a cui va unito e che debbono funzionare di conserva. Se la connessione è perfetta, se l'insieme non dà niente a ridire, il giudizio sarà giusto e attendibile, ma se il pezzo è collaudato per la sola ragione che è bene tagliato e levigato, in verità che mancherebbe ogni valore critico allo encomio, anzi che sarebbe per parte di chi lo proferisce un procedere il più avventato e pericoloso.

Eppure gli è il caso preciso dello sfegatato ottimismo in fatto di quel pezzo del nostro servizio di viabilità che l'onorevole Tenani pensatamente rifugge dal mettere a riscontro degli altri coi quali pur deve, dirò così ingranare. Oggi ad un comandante dei pontieri si dice: voi getterete un ponte, non già dal tale punto fisso, ma fra il tale e il tale altro lasciando alla scelta un ragionevole spazio di riva. Ebbene, il comandante della sezione dei pontieri che cosa fa? Anzi, dirò di più (non è, si badi, una accusa che formulo ma un ordine di fatti che espongo, tutti derivanti dal cattivo sistema generale non dalla cattiva volontà individuale di alcuno), che cosa deve egli fare, altro che percorrere il tratto lungo sul quale ha la scelta di gettare il suo ponte, e trovare le condizioni di sezione, di livello e di corrente più favorevoli alla sua operazione? Trovate queste, egli dice: scaricate le travi, gettate le barche all'acqua, il buon posto è questo. E, dal suo punto di vista, egli ha completamente ragione.

Ma il suo punto di vista non è mica il generale, la questione è invece molto più complessa che egli non la fa. Sta bene pel ponte, ma sta poi altrettanto bene pegli accessi? E quando dico accesso non fo mica, come fanno tutti i pontieri e quelli ai quali essi hanno montata la testa, una piccola questione di rampe.

Lo so anch'io, che i problemi di sponda vanno in generale subordinati a quelli di corrente, sebbene possano anche talvolta diventare una faccenda assai grossa, come avvenne in qualche caso recente, che non voglio citare, perchè non voglio far nomi di luoghi nè di persone. Passi di ciò. Dicendo accessi intendo dire assai più che rampe, che sono teste e code di accessi e nulla più.

È una grande questione di viabilità che ora io sollevo. Ella è questa, che il comandante pontiere che vuole passar lì, perchè quel punto gli torna meglio che un altro, obbliga spesso la così detta arma sorella, a gettare dei ponti di circostanza forse attraverso a dieci burroni che, scegliendo un altro posto, non si sarebbero trovati. Che l'arma sorella debba trovare la cosa poco comoda e meno conveniente non c'è chi nol vegga. Ma non è di questo che mi occuperò ora. Gli è che in ciò, ben più che un'arma, è sacrificata una operazione.

Il pontiere getta il ponte dove può impiegare un'ora meno, e guadagna questa alla propria gloria e all'interesse della viabilità; ma se quest'ora di meno in ponte costa dieci ore di più in accessi, la viabilità che non è una cifra singola ma una somma finale, in seguito alla scelta sua, non ha già guadagnato uno ma perduto nove. Ed ecco che cosa vuol dire guardare la cosa semplicemente da manovratori e da barcaiuoli, invece che da ingegneri e da logistici. E la questione degli accessi può complicarsi anche molto peggio e diventare gravissima, perchè cotesti ponti, cotesti lavori

di circostanza dipendono dalla previdenza maggiore o minore del nemico e dalla condizione speciale del suolo.

Ma il pontiere che gliene fa a lui?

Egli non ci ha che vedere in tutto ciò; il suo servizio è speciale, la generalità non è il fatto suo. E qui badate, o legislatori, che tutte le volte che voi specializzate troppo il servizio, e lo frazionate troppo, voi frazionate necessariamente anche lo spirito dell'individuo e spegnete in lui ogni concetto e ogni sentimento dell'insieme.

Ecco il serio ordine di considerazioni sulle quali io chiamo l'attenzione della Camera. Quando si dice accessi bisogna precisarli in questo ampio senso, non in quello gretto ed angusto delle rampe, come si suole. E questa piccolezza di vedute viene dalla piccolezza del còmpito assegnato ad un nobile corpo, da un ordinamento irrazionale e al tutto inferiore ai suoi fini. La viabilità deve essere coordinata ad un concetto unico, eseguita da un'unica arma, e guarentita da una indivisa responsabilità.

L'onorevole Tenani ha detto che chi volesse ragionare a cotesto modo e levare a ciascun'arma tutti i servizi che non rimangano strettamente nei limiti delle sue attribuzioni, dovrebbe colla stessa logica negare alla fanteria il lavoro dei suoi zappatori e impedire all'artiglieria quello dei terrazzieri per la costruzione dei suoi ripostigli a polvere, delle sue traverse e dei suoi paiuoli.

Cave a consequentiariis.

Questa, o signori, è un'esagerazione del principio: vi sono bensì le grandi linee di separazione tracciate dalla diversa natura dei servizi e dagli scopi militari, ma la divisione del lavoro, segnatamente militare, non è mai stata l'esclusione di quei lavori che non domandano specialità nè di attitudini, nè di grandi mezzi, e che ad ogni modo poi non potrebbero compiersi che dal corpo medesimo che ne abbisogna, il quale, se non sapesse farli da sè, non basterebbe a sè stesso. Chi potrebbe mai supporre che quella logica che porta a chiedere i ponti pel genio, affinchè esso possa bastare al proprio servizio in tutte le possibili eventualità, voglia poi togliere agli altri corpi quei mezzi d'azione senza i quali non può esserci nè responsabilità, nè autonomia?

Ciò è tanto erroneo che la vera è la proposizione opposta.

Trasferire i pontieri dall'artiglieria al genio è un dare ai pontieri gli zappatori di cui avevano bisogno, e a questi gli equipaggi e i manovrieri, senza i quali diventava spesso loro impossibile la continuazione di un lavoro intrapreso, e l'esecuzione di un ordine ricevuto.

Ben lungi dall'essere questo uno sbrano, è la reintegrazione di un tutto.

A volte un fiume che si contava di passare con un ponte, gonfia a un tratto, il conto fatto non torna più e occorrono gli equipaggi.

Questi mancando, chi può calcolare i ritardi possibili, anzi sicuri, per avere i pontieri sul luogo?

Viceversa, se la corrente porta via, puta il caso come nel 1866 a Latisana, le due testate di un ponte e manchi ai pontieri il materiale galleggiante per ripristinarlo, chi fa le testate di materiale avventizio se il genio è assente?

Se per ovviare a questo secondo caso darete all'artiglieria anche i ponti di circostanza, i movimenti di terra e le opere passeggiere di difesa, avrete fatto un genio indipendente dal genio, un genio colle mostre gialle, un equivoco. Ad ogni modo anche questo equivoco sarebbe preferibile alla condizione attuale di cose.

La separazione dei due servizi non rappresenta per l'uno e per l'altro che una deplorabile incompletezza in alcuni casi, e negli altri una non meno deplorabile concorrenza di suscettività e dualità di comando.

Quanto alle difficoltà speciali del servizio dei pontieri allegate dal Tenani, richiamerò la sua attenzione sull'America, a proposito della quale un eminente ufficiale prussiano ha detto in una sua conferenza « che in fatto di ponti tutta Europa aveva da imparare da lei, » e di cui disse il Paleocapa che per essa il passaggio dei corsi d'acqua era uno dei più insignificanti episodi della viabilità.

Ebbene, com'era esso fatto cotesto servizio dei pontieri in America?

Quello dei ponti galleggianti quasi tutto da volontari comandati da ufficiali del genio, mentre invece quelli di circostanza e le opere difensive permanenti e miste erano fatte da un nucleo di soldati dell'esercito regolare comandati dai loro ufficiali tecnici.

Il generale De Chanal, mandato dal Governo di Napoleone III a studiare anch'egli le condizioni militari in America, non ha avuto che parole di largo encomio per il servizio dei ponti, sebbene fatto da un corpo di improvvisato reclutamento e che non aveva di relativamente antico se non i quadri. Dove sono pertanto le peregrine difficoltà di un problema che mediante un accurato reclutamento e dei solidi quadri riceve non solo una soluzione regolare ma una soluzione citata a modello?

Quanto alla parola *tradizione* messa innanzi dall'onorevole Tenani, essa ha un valore militare assai più modesto che non le sia generalmente attribuito, e ad ogni modo poi questo qualsiasi valore può contare qualche cosa negli ordini militari ma poco o punto nei tecnici, ed è di questi che si tratterebbe qui.

L'antico precedente della Francia, che l'onorevole Tenani ha citato, è un vero equivoco.

Io farò osservare che alla metà dello scorso secolo un successore del Louvois, il marchese D'Argenson, ha uniti i due servizi dell'artiglieria e del genio, il quale rimasto senza capo dopo la morte del maresciallo

D'Asfeld, direttore delle fortificazioni, fu in parte sacrificato al conte d'Eu, gran maestro dell'artiglieria. Più tardi, il ministro Belle-Isle, malgrado l'opposizione più viva dell'artiglieria, volle dividere nuovamente le due armi. Il genio staccato era però un'arma essenzialmente poliorcetica e non istava a lui che eventualmente e sussidiariamente il còmpito della viabilità, ma unicamente quello dell'attacco e della difesa.

In seguito il genio si è allargato e si è gradualmente anche esso convertito in un'arma tattica, e tattica al punto che si sente bisogno di averne delle compagnie a cavallo. Cambiata la natura del corpo a cotesto modo, perchè gli si applicherebbero tradizioni nate in circostanze non pur diverse ma opposte? Si invoca dai più un passato che condanna, e lo si invoca con una franchezza che produce un immancabile effetto sugli ignari. Quante così dette tradizioni sono piuttosto la negazione che il culto della storia! Sono i raggi del vero che si rifrangono e falsano espressione e contorni passando attraverso il *medium* dei secoli!

L'artiglieria francese, che per bocca del suo comandante De Vallière, il più distinto dei suoi ufficiali, voleva ritenere per sè anche le fortificazioni, cedette da prima soltanto queste, poi le strade ma, ritenendo i ponti, e allegando la ragione che ne fabbricava il materiale nelle proprie officine, quasichè la fabbricazione e l'uso stessero nei più stretti rapporti, e i migliori operatori fossero i fabbri degli stromenti.

Quanto al Belgio, che continua ad affidare il servizio dei ponti all'artiglieria, esso lo ha avuto dalla Francia, e la sua tradizione non è più giusta di quella della sua maestra.

In Italia il servizio dei ponti appartiene all'artiglieria, per nient'altro che perchè così si faceva dalla Francia e dal Belgio.

Per conseguenza i tre Stati d'Europa, nei quali il servizio dei ponti è fatto dall'artiglieria, credono di rispettare una tradizione, mentre versano invece in un vero equivoco, e il loro esempio non prova proprio nulla alla lettera.

L'esempio invece degli altri sei Stati (Prussia, Russia, Austria, Baviera, Spagna e Inghilterra) prova moltissimo perchè effetto di considerazioni tecniche anzichè tradizionali e alla peggio.

C'è finalmente un po' di questione morale. Non si può dissimulare che questa diversità di vedute e di interessi che c'è a proposito della viabilità militare tra il corpo del genio e quello di artiglieria deve produrre e produce attriti in campagna. I conflitti di attribuzioni non sono mica fatti per cementare nè l'affetto nè tampoco il rispetto reciproco. Che questi attriti per prudenza dei capi e per devozione dei soggetti non giungano mai a conseguenze clamorose, le quali abbiano chiamata a sè l'attenzione della gente meno addentro nella vita militare, ciò non prova nulla. Non sono le suscettività mute quelle che più facilmente si ammansano.

Ne siamo una prova l'onorevole Tenani ed io, che ci si mangia gli occhi da sei mesi per questa bella storia. E noi in questo caso non siamo mica due uomini, ma addirittura due armi che cozzano.

Noi non siamo oggi gli amici che eravamo ieri e che saremo domani. Un ponte ha diviso i nostri cuori.

Il mestiere dei ponti sarebbe veramente quello di unire; invece, guardate paradosso, quando sono fatti dall'artiglieria, dividono. (*Ilarità*)

Ci sono, volere o non volere, certe divisioni di lavoro che non sono divisioni ma spezzature delle più logiche unità, e che danno il tritume dove è necessario l'insieme.

Ho preferito provarlo con ragioni anzichè con citazioni e l'ho fatto per non sollevare le suscettività alle quali ho alluso e non dar luogo a fatti personali.

Del resto i fatti a riprova sono molti. Se la discussione si portasse sul terreno delle citazioni recenti, la mia tesi non potrebbe che vantaggiarsene.

Io non lo desidero e perchè non sarebbe utile, e perchè le presenti ragioni, che non sono le sole e che completerò occorrendo, dovrebbero, parmi, bastare.

CORTE, *relatore*. Io non prenderò a svolgere tante considerazioni come ha fatto l'onorevole mio amico Fambri; mi limiterò ad esporre lo stato della questione al punto a cui l'ha ridotta la dichiarazione fatta in proposito dal ministro della guerra, valè a dire che egli si riferiva, in certo modo, per la soluzione di siffatta questione, alla Giunta, poichè avendo assistito alla riunione della medesima quando, parlandosi della formazione dei reggimenti d'artiglieria, si trattò pure dei pontieri, egli si arrese alle ragioni che indussero la Giunta, ad unanimità di voti, a far passare i pontieri dall'artiglieria al genio, divisi in due reggimenti.

Ora dirò brevemente le ragioni le quali ci hanno condotti a questa deliberazione.

Prima di tutto ci siamo domandati se il servizio dei pontieri fosse un servizio d'artiglieria, e per prima ci è corsa alla mente la contraddizione in cui cadono coloro che, come l'onorevole Tenani, sostengono questa opinione.

Infatti, mentre egli sostiene che l'artiglieria di piazza e l'artiglieria da campagna non possono essere messe insieme, ha cercato di dimostrare che i pontieri possono stare all'artiglieria. Ora, l'onorevole Tenani dovrebbe ammettere che la distanza che corre tra l'artiglieria da fortezza e quella da campagna è molto minore della distanza che avvi fra il pontiere e l'artigliere, sia che si tratti di un ufficiale d'artiglieria da fortezza, o di un ufficiale d'artiglieria da campagna.

Vediamo brevemente, poichè non voglio fare una monografia, quale sia lo stato della questione, sotto il punto di vista storico.

Anticamente il servizio dei ponti era affidato esclusivamente al genio, a coloro che allora si chiamavano ingegneri. Voglio ricordare campagne celeberrime per passaggi di fiumi e di bracci di mare, le campagne del duca d'Alba, di don Luigi di Requesens, di Alessandro Farnese nelle Fiandre. I miei onorevoli contraddittori, così versati nella storia militare, conoscono sicuramente gli scritti del cardinale Bentivoglio e dell'americano Mutley, e ricordano quei passaggi di bracci di mare fatti, tra una marea e l'altra, dai corpi spagnuoli di don Cristoforo di Mondragone e di don Ossario di Ulloa. Da chi erano le truppe aiutate in questi passaggi? Dagl'ingegneri, i quali avevano con loro i zappatori. In quelle relazioni si parla degl'ingegneri, ma non mai dell'artiglieria. Quando è venuta fuori l'idea di dare i pontieri ai traini? Quando gli eserciti che in passato facevano trainare le loro artiglierie, i loro materiali di ogni natura, fossero mezzi di combattimento o bagagli, da speciali individui che prendevano, per così dire, a nolo il trasporto per la durata di una campagna.

Essendo allora l'artiglieria il solo corpo il quale avesse quello che occorreva per trainare dei carri, e siccome i ponti si dovevano caricare sui carri, si affidò il traino dei ponti all'artiglieria, e così si creò il treno di artiglieria. Storicamente non c'è altra ragione che questa.

Senza lasciarsi scuotere nè dall'esempio così opportunamente citato dall'onorevole Tenani del passaggio della Beresina, nè da quello forse ancora più portentoso del ponte fatto gettare dal generale Eblè all'epoca del passaggio del Danubio prima della battaglia di Essling, noi abbiamo creduto di essere logici deliberando la separazione e dando questo servizio dei pontieri a coloro cui veramente è destinato.

È un servizio di ingegneri e per questo la Prussia, l'Inghilterra e le altre nazioni l'hanno affidato al genio. Sole la Francia e l'Italia hanno finora conservati i pontieri all'artiglieria.

Io concordo pienamente e vado anche al di là di quel che ha detto l'onorevole Tenani in elogio del corpo dei pontieri, ed è appunto per questo che, per quanto io sia convinto che il servizio dei pontieri è un servizio del genio e non d'artiglieria, non accetterei la proposta di far passare i pontieri dall'artiglieria al genio quando il corpo dei pontieri, vestito coll'uniforme del genio, dovesse rimanere un corpo distinto. In tal caso sarei perfettamente dell'opinione dell'onorevole Tenani, che, cioè, bisognerebbe lasciare le cose come sono, poichè, come egli ben disse, sarebbe indebolire questo corpo, e l'artiglieria lo perderebbe senza nessuna ragione.

Ma c'è una considerazione la quale più di tutto mi fa accettare questo passaggio, ma me lo fa accettare condizionatamente come lo propone il ministro, ed è quella della mobilizzazione.

Tutto quello che si sta facendo adesso nell'esercito, mi permetta di dirgli l'onorevole Tenani, non è fatto collo scopo di distruggere quello che c'era prima perchè fosse cattivo, è fatto collo scopo d'introdurvi modificazioni opportune, necessarie, assolutamente richieste dal problema della mobilizzazione, il quale se aveva pel passato importanza per due, l'ha ora per venti.

Ora, la proposta del generale Ricotti ha un grande valore anche perchè è fatta da un ufficiale che del servizio dei pontieri se ne intende moltissimo. Nel dare il mio voto io ho voluto tener conto di questo coefficiente dell'opinione personale del ministro della guerra in una questione nella quale egli è proprio assolutamente competente. Ebbene, il ministro della guerra dice: io ho bisogno di avere il mio esercito ripartito per modo che ad un minimo cenno di mobilizzazione, i dieci corpi d'esercito ricevano immediatamente tutto quello che loro spetta nei diversi servizi. Non vuole nè può, con questo suo concetto, lasciare che ci sia un servizio in una unità sola concentrata in modo che non la possa ugualmente rapidamente ripartire fra tutte. Perchè la mobilizzazione possa essere pronta, e l'azione che segue la mobilizzazione possa essere efficace, vuole che ad ognuno sia affidata una responsabilità chiara, precisa, ben determinata.

Ora, in un corpo d'esercito, secondo il progetto ministeriale, il colonnello comandante un reggimento di artiglieria da campagna è il comandante l'artiglieria di questo corpo d'esercito; si occupa di tutto quello che è servizio d'artiglieria e dirige in un certo modo, anche in una certa parte, il servizio del treno, inquantochè le compagnie del treno affidate a questo corpo di esercito, fanno parte del suo reggimento d'artiglieria.

Ed il comandante del genio che cosa fa? Egli ha certi dati uffici, i quali sono chiaramente specificati e fra questi servizi primissimo è quello della viabilità.

Quando un generale comandante un corpo d'esercito vuol intraprendere una marcia, deve bastare che egli dica al comandante del genio: guardate che noi dovremo passare per tale e tale strada, ed il comandante del genio deve sapere quello che ha da fare, e deve essere in condizione di farlo, e per esserlo, deve essenzialmente avere dipendenti da sè direttamente tutti coloro i quali sono chiamati ad eseguire questo incarico, a fare questo servizio.

Ora, mi pare che l'avere in un corpo d'esercito un comandante del genio il quale, mentre è obbligato di fare le strade, per poi gittare un ponte, deve passare dal comandante dell'artiglieria dello stesso corpo d'esercito, sia questa una complicazione inutile, non solo, ma dannosa.

Ma vi è ancora un'altra ragione. Ridotto il corpo pontieri alle proporzioni attuali, ed avendo bisogno di fornire ogni corpo d'esercito di un equipaggio da ponte, e di tenere ancora degli equipaggi da ponte di riserva,

ne consegue che, se noi tenessimo il servizio dei pontieri isolato, dovremmo aumentarne di molto il personale, mentre invece con questo sistema il personale dei pontieri è sufficiente, perchè, delle otto compagnie, cinque darebbero una mezza compagnia a ciascun corpo d'esercito, le altre tre servirebbero per la riserva dei pontieri. E questa mezza compagnia diventa sufficiente per fare il suo servizio presso un corpo d'esercito, perchè è coadiuvata dalle compagnie zappatori le quali appartengono allo stesso suo corpo, e che hanno avuta un'istruzione comune in tempo di pace, vale a dire che il servizio specialmente del guidare il battello, il pontone, è fatto dagli uomini della mezza compagnia pontieri, mentre i zappatori fanno tutti gli altri lavori, portano le travicelle, e attendono a tutte quelle altre cose a cui si sono addestrati insieme.

Ora io non vedo alcuna impossibilità, come vorrebbe ravvisare l'onorevole Tenani, che degli ufficiali, i quali sono buoni ufficiali del genio, possano imparare il servizio di pontieri, mentre degli ufficiali di artiglieria da campagna, come ammette l'onorevole Tenani, possono imparare il servizio di pontieri. Io ripeto che mi pare esservi più affinità tra l'ingegnere ed il pontiere di quello che ce ne sia tra l'artigliere da campagna ed il pontiere. Per cui, riducendo tale questione ai suoi precisi termini, ne viene che, per quanto la logica avrebbe voluto sempre che i pontieri, invece di appartenere al genio, appartenessero all'artiglieria; però io sono convinto che nè il generale Ricotti avrebbe proposto nè la Commissione avrebbe accettato che i pontieri si passassero al genio, sulla semplice asserzione logica, che i pontieri stanno meglio col genio che con l'artiglieria.

Ma il ministro e la Commissione hanno accettato questo passaggio, nei termini indicati dal progetto di legge, per la potente considerazione che il passaggio, oltre a soddisfare a questa ragione logica, ha un'altra importanza ben più grande, che è quella di rendere più semplice il servizio, e più facile la mobilizzazione; ed io credo che i miei onorevoli colleghi vorranno considerare bene la facilità del servizio e la maggiore rapidità e semplicità con cui si può fare la mobilizzazione, quando i pontieri apparterranno al genio, e saranno divisi nei 2 reggimenti del genio, in modo che ogni reggimento abbia la sua proporzione di pontieri e zappatori; e che la Camera accetterà tal quale la proposta di legge, fatta dal ministro e consentita dalla Giunta.

ZANOLINI. L'onorevole Fambri ha osservato che tra i principali inconvenienti che presenta il servizio dei ponti affidato all'artiglieria, v'è quello che riguarda gli accessi ai fiumi, vale a dire che l'ufficiale incaricato di costruire il ponte, essendo incaricato anche di scegliere, lungo un dato tratto di fiume, il punto più conveniente per gettare il ponte, sceglie sempre quel punto che presenta maggiori vantaggi, in quanto alle condizioni del corso d'acqua, senza occuparsi del lavoro preparatorio ossia della costruzione della *rampa* d'accesso.

Ma l'onorevole Fambri deve riflettere che, prima di fare il ponte, bisogna condurre sul sito la colonna dei carri che portano le barche, scaricare i carri e mettere le barche all'acqua.

Ora, siccome quest'ultima operazione è la più difficile ad eseguirsi, ne viene di necessità che la prima cosa che fa un ufficiale dei pontieri è di considerare nella scelta della località le condizioni dell'accesso. Per esempio, se c'è una grande differenza di livello fra l'acqua e le sponde, la difficoltà cresce enormemente, e l'ufficiale dei pontieri deve rinunciare a quel punto e sceglierne un altro. Perciò succede rare volte in campagna che occorra eseguire lavori molto difficili per preparare gli accessi; e generalmente essi sono fatti non dal genio, ma dai pontieri stessi aiutati dalla fanteria.

L'inconveniente accennato dall'onorevole Fambri può essere successo eccezionalmente, ma in generale non credo possa avverarsi, per le ragioni che ho detto, ossia perchè l'ufficiale dei pontieri ha il massimo interesse a scegliere il più facile accesso al ponte.

Da quanto diceva l'onorevole Fambri, sembrerebbe che vi fosse in campagna una rivalità continua fra l'artiglieria ed il genio, e che perciò fosse necessario di separare nel modo più assoluto i servizi dell'uno e dell'altro corpo.

Se vi fosse tale rivalità, sarebbe davvero cosa assai deplorevole, alla quale converrebbe rimediare; ma non credo che esista.

Ed in quanto a separare in modo assoluto i due servizi dell'artiglieria e del genio, non mi sembra possibile, stante i molti punti di contatto che queste due armi hanno in molte operazioni di guerra.

Per me, tutta questa questione, se il servizio dei ponti debba essere affidato all'artiglieria ovvero al genio, non ha poi grande importanza. Può essere fatto egualmente dall'uno e dall'altro. Quello che importa di conoscere, e su cui prego la Camera di portare la sua attenzione, si è che i pontieri costituiscono una specialità assoluta, una specialità necessaria, e che non bisogna confonderli con una specialità differente, ossia coi zappatori del genio; se si venisse a confondere l'uno coll'altro questi due servizi, io credo che succederebbero gli stessi inconvenienti che sono avvenuti colla fusione dell'artiglieria da piazza coll'artiglieria da campagna, e che da qui a qualche tempo si vedrebbe che le compagnie dei pontieri scapiterebbero nell'istruzione, ed invece di essere quell'arma speciale che rende dei servizi eccellenti, non funzionerebbero più con quella precisione e perfezione colle quali funzionano in oggi.

Dunque per me la questione importante non è di assegnare questo servizio piuttosto all'artiglieria che

al genio, ma bensì di riconoscere che i pontieri costituiscono un'arma speciale, e che conviene perciò tenerli uniti in un solo reggimento.

Quanto poi alla obbiezione fatta dall'onorevole Corte relativamente alla mobilizzazione, dirò che, a parer mio, la divisione del reggimento pontieri in due brigate annesse ai due reggimenti del genio, non recherebbe nessun vantaggio alla rapidità e facilità della mobilizzazione.

Diffatti, nelle istruzioni sulla mobilizzazione dell'esercito, non è assegnata una compagnia di pontieri per ogni esercito. Non poteva esserlo, poichè abbiamo dieci corpi d'esercito, e soltanto otto compagnie di pontieri...

CORTE *relatore*. Una mezza compagnia.

ZANOLINI. Neppure una mezza compagnia.

Non si può assegnare al corpo d'esercito nè una mezza compagnia nè una intiera, perchè non si può mai prevedere se le circostanze di guerra richiederanno una mezza compagnia od una compagnia pel servizio dei ponti. Nello stesso modo che non si può determinare prima della guerra quali saranno gli assedi che si dovranno fare, così non si può prevedere quali ponti si avranno a costruire.

E qui debbo osservare che dal momento che la Commissione ammette la separazione dell'artiglieria da piazza dall'artiglieria di battaglia, io non posso capire come non voglia ammettere la separazione dei pontieri dai zappatori: sono due specialità distinte tanto nell'una che nell'altra arma.

Per riassumere, io credo che i pontieri stiano bene come sono. Essi hanno resi dei grandi servizi, e non v'è, a parer mio, ragione sufficiente per separarli dall'artiglieria. Essi, se passano al genio, serviranno bene egualmente, ma, ripeto, non mi pare che esistono sufficienti motivi per decidere questo passaggio.

Se però si facesse quello che è proposto, cioè, se si dividessero i pontieri in due brigate, allora io credo che si darebbe cagione ad un gravissimo danno; e sono persuaso che da qui ad uno o due anni si verrebbe a riconoscere la necessità di riunire di nuovo i pontieri come erano prima.

Spero che la Camera vorrà prendere in considerazione questa possibilità di un inconveniente grave, e determinerà che si conservi questo benemerito reggimento, il quale fa tanto onore all'artiglieria ed all'intero esercito.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. L'onorevole Tenani ieri, come pure oggi, per difendere le sue idee, ha esposte ragioni più o meno plausibili e nello stesso tempo ha creduto di fare alcuni appunti personali al ministro della guerra. (*Interruzione del deputato Tenani*)

Io non ho raccolto ieri quegli appunti e non intendo di raccoglierli oggi, perchè desidero, sia di non inasprire questa discussione, sia di non prolungarla oltre il necessario. Ciò premesso, risponderò senz'altro alle domande esplicite mossemi dallo stesso onorevole Tenani. In primo luogo egli mi chiese spiegazioni sull'ultimo alinea dell'articolo 16 *bis*, così formolato...

TENANI. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. « I reggimenti da fortezza saranno formati allorquando, accresciuta la forza dell'esercito permanente, sarà possibile di portare a sessanta il numero delle compagnie d'artiglieria da fortezza. »

Che interpretazione, domanda l'onorevole Tenani, intende di dare il ministro a quest'alinea dell'articolo 16 *bis*? Mi pare che la cosa sia in sè chiarissima, cioè che quando si avrà la forza adeguata per formare le 60 compagnie, s'istituiranno i 4 reggimenti da fortezza. La Camera sa che al presente abbiamo solamente 40 compagnie da piazza, quindi bisognerà aumentarle di 20, aumento che non si potrebbe fare immediatamente perchè la forza disponibile che si ha, sia sotto l'armi, sia in congedo illimitato, sarebbe insufficiente per formare tutte le 60 compagnie, a meno che si voglia avere delle compagnie di un numero insignificante di uomini.

Ora io credo che si potranno avere le 60 compagnie di una forza d'uomini sufficiente di qui a 15 o 16 mesi o tutt'al più fra due anni. E dico questo perchè appunto nella previsione che la Camera voglia approvare l'attuale progetto di legge che porta a 60 il numero delle compagnie di fortezza, nel riparto del contingente della leva del 1852, che si è compiuta negli scorsi mesi, fu assegnato all'artiglieria un contingente più forte di quello che gli spetterebbe se si volessero conservare soltanto le 40 compagnie da piazza; cioè le fu assegnato il contingente come se già avesse le 60 compagnie; quindi nell'anno venturo, continuando nello stesso sistema, le 40 compagnie diventeranno molto grosse, e dopo l'incorporazione della classe del 1853, vale a dire fra 14 o 15 mesi, io credo che le 40 compagnie si potranno trasformare in 60, ed allora sarà il momento opportuno di costituire i quattro reggimenti da fortezza che sono proposti in questo progetto di legge.

L'altra difficoltà messa innanzi dall'onorevole Tenani è questa: che cosa farete, egli dice, degli attuali ufficiali pontieri se passate i pontieri nel corpo del genio? Egli premise, come sarà in fatto, che si lascierà facoltà agli ufficiali dei pontieri di optare, se vogliono restare nell'arma di artiglieria oppure essere transitati colle loro compagnie nell'arma del genio.

Nel primo caso, in quello cioè che essi optino di restare nell'artiglieria, egli scorge due inconvenienti. Il primo si è di danneggiare l'avanzamento degli ufficiali nell'arma d'artiglieria, perchè aumenta i suoi quadri degli ufficiali di otto compagnie, quante sono attualmente le compagnie dei pontieri, e quindi crea un incaglio nell'avanzamento degli ufficiali di artiglieria.

Intorno a questo temuto inconveniente io rispondo

che noi con questa legge aumentiamo l'arma di artiglieria di 20 compagnie da fortezza e 10 batterie da campagna. Aumentando dunque di 30 tra batterie e compagnie l'arma di artiglieria e diminuendola di otto, ce ne restano sempre 22 d'aumento; per il che gli ufficiali dell'arma di artiglieria non avranno alcuna ragione di lagnarsi di essere danneggiati nell'avanzamento da questo nuovo sistema.

L'altro inconveniente che teme l'onorevole Tenani si è che le compagnie dei pontieri, optando i loro ufficiali di restare nell'arma di artiglieria, rimangano prive di ufficiali pontieri; per cui, se venisse la guerra in questo frattempo, noi ci troveremmo forse non già in un momento di formazione, ma in un momento di dissoluzione.

A tutti quelli che ne faranno domanda è intenzione infatti del Ministero di lasciare la massima libertà, o di continuare a rimanere nell'artiglieria, oppure di far passaggio al genio; e quei che desidereranno di continuar a stare nell'artiglieria vi saranno conservati, e verranno soltanto comandati a continuare a prestar servizio nei pontieri sino a tanto che gli uffiziali del genio, appositamente delegati, abbiano apprese quelle cognizioni speciali che loro sono necessarie per assumerne il comando. Quindi vuol dire che vi saranno per qualche tempo degli uffiziali di artiglieria che faranno servizio presso i reggimenti del genio alle compagnie pontieri; e succede ogni giorno che un uffiziale di un'arma sia comandato temporaneamente a prestar servizio ad un'altra arma, senza che per ciò vi siano difficoltà o ne nascano inconvenienti.

Ciò premesso, farò presente alla Camera come la questione attuale si riferisca a sette od otto articoli del progetto di legge, parte dei quali hanno tratto all'ordinamento dell'artiglieria e parte a quello del genio.

Quanto alla separazione dei reggimenti di piazza da quelli di campagna, siccome non fu mossa alcuna opposizione, non è più caso di trattenerne oltre la Camera.

La sola difficoltà sta nel passaggio dei pontieri all'arma del genio.

L'onorevole Tenani ha addotto molte ragioni le quali, per quanto stimabili, tuttavia per me non sono abbastanza convincenti. La principale delle sue considerazioni è quella che attualmente i pontieri procedono bene, e che essi hanno sempre soddisfatto bene al loro còmpito sia in guerra come in pace.

Io mi associo ben di buon grado all'onorevole Tenani negli elogi che egli ha tributato ai pontieri in generale ed ai loro ufficiali in particolare, perchè sono elogi ben meritati. Anzi io ho talmente fiducia nel disinteresse e nell'amore del servizio, e, dirò anche, dell'esercito che hanno gli ufficiali dei pontieri, da essere sicuro che continueranno ad andar bene le cose, in qualunque modo, siano o no uniti e incorporati nel genio o restino corpo separato e diviso fra i due reggimenti, e che per nulla scemerà la considerazione e tutto il prestigio che hanno e si sono rimeritati i pontieri come pontieri. Ed a questo proposito credo in vero che nel pubblico non tutti sappiano se attualmente i pontieri appartengono all'artiglieria o al genio. Si sa che sono pontieri; come tali hanno riputazione e benemerenza; e restano pontieri, siano d'artiglieria siano del genio: questa è la mia convinzione, l'idea mia.

Io ho servito molto tempo nei pontieri, e mi compiaccio di quel tempo: onde, non fosse altro che per questo, avrei dovuto essere contrario a fare qualsiasi cambiamento che fosse meno accetto ai pontieri: spero voglia ammetterlo la Camera.

Prima del 1866, per ragione del mio impiego di direttore generale dell'artiglieria e del genio al Ministero della guerra, fui interpellato molte volte, se io credeva conveniente di unire i pontieri al genio, e veramente mi dichiarai sempre contrario, appunto perchè vedeva che tutto procedeva bene, e che quindi non trovava plausibile ragione a far cambiamenti.

Già però nel 1859 io aveva osservato che nell'ordinamento sul piede di guerra dell'esercito si era dato, proprio al momento della mobilizzazione, a tutte le compagnie del genio addette alle divisioni una speciale sezione da ponte; e in quella campagna un tale servizio non andò tanto bene come si sarebbe potuto desiderare, appunto perchè fu affidato al genio improvvisamente, pochi giorni prima della apertura delle ostilità.

Nel 1866 l'uguale cosa è accaduta.

Fu già accennato o dall'onorevole Fambri o dall'onorevole Corte come il generale Cialdini, in vista appunto della necessità che tutte le divisioni fossero provviste di materiale da ponte, avesse fatto preparare e dare appositi equipaggi da ponte al genio; ma tutto questo essendosi fatto al momento dell'aprirsi della campagna, non poteva interamente soddisfare, come non può mai soddisfare un servizio qualunque che si improvvisi, e che non sia prima ben montato ed omogeneo fin dal tempo di pace.

Ora, verso la fine di luglio, quando si passò il Po (io comandava una divisione), la mia divisione lo tragittò sopra uno dei tre ponti appositamente gittati nei dintorni di Sermide, e tenne dietro a quella del generale Medici.

Ebbene il ponte era perfettamente fatto, ma la strada della riva opposta era quasi impraticabile, poichè si doveva camminare per lungo tratto sugli argini.

La prima divisione potè passare con una certa facilità, ma quando passò la seconda vi erano tali solcature nella strada sugli argini, che il passaggio vi era difficilissimo e quasi impossibile, pei carri specialmente.

A chi il torto di questo inconveniente? Il genio trovava mal fatta la scelta del punto ove si era stabilito

il ponte, perchè era impossibile di consolidare sette od otto chilometri di argine in poche ore; i pontieri invece sostenevano che il ponte era fatto ove meglio si conveniva. Ora, queste contraddizioni e, nel concreto, questo inconveniente non sarebbe ben probabilmente avvenuto se una sola fosse stata la responsabilità. Allora io notai nelle mie memorie, quanto ora dichiaro apertamente, che il servizio dei pontieri deve essere unito a quello che è responsabile della viabilità, affinchè vi sia una responsabilità unica; altrimenti si cade sempre in inconvenienti impossibili ad evitarsi. L'inconveniente infatti, di cui ho parlato, si poteva facilmente evitare facendo il ponte sul Po un mezzo chilometro più a valle del fiume; in quel punto la strada sarebbe stata perfettamente buona; ma il ponte avrebbe dovuto avere una maggior lunghezza di circa cento metri, ciò che non conveniva ai pontieri, perchè temevano che loro mancasse il materiale. Essi dunque preferirono farlo dove il Po era più ristretto, senza tener abbastanza conto delle comunicazioni che vi mettevano dall'una e dall'altra riva.

Da allora, lo ripeto, riconobbi indispensabile di unire il servizio dei pontieri a quello del genio, come ora ho proposto, quantunque io sia dolentissimo di procurare questo dispiacere, se così è, ad un'arma nella quale ho servito con molta affezione. (*Bravo!*)

TENANI. L'onorevole Fambri ha scoperto in me la coda dell'artigliere, ed io ne lo ringrazio, perchè questo fatto, più che di onore a me, torna ad onore dell'arma di artiglieria, la quale infonde negli individui che vi hanno appartenuto un tale spirito di fratellanza e di corpo, che non diserta l'animo loro neppure quando non ne fanno più parte.

Egli è entrato in molte considerazioni tecniche, ma non intendo punto seguirlo, perchè dissi già che delle ragioni tecniche, che io stesso aveva addotte, volevo farne assolutamente *tabula rasa*. Mi permetta per altro che io gli dica che non mi pare troppo seria la sua preoccupazione relativamente agli accessi.

Chi dà l'ordine di costruire un ponte deve essere ed è chi comanda un corpo d'armata od una divisione; epperciò è esso naturalmente che deve occuparsi di questi accessi: non sta punto nella facoltà dei pontieri di fare il ponte nel luogo che loro talenta.

Dunque tutti quei burroni, che egli ha visti prima di arrivare al ponte, sono un argomento molto comodo ad un oratore che fra gli zappatori è un pascià dalle tre code... (*Ilarità*) ma poco efficace.

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

TENANI. Quanto all'onorevole Corte, che ha creduto di trovarmi in contraddizione perchè io non voglio unite le due artiglierie da piazza e da campagna e sostengo che all'artiglieria devono essere uniti i pontieri, mi perdoni, ma la contraddizione io davvero non la vedo; la contraddizione ci sarebbe se io volessi che noi facessimo dei reggimenti misti d'artiglieria e di pontieri; la qual cosa io certo non ho mai proposto.

Ora vengo all'onorevole ministro.

Mi dispiace che egli, nel calore dell'improvvisazione, abbia detto una cosa che davvero mi ha molto sorpreso ed amareggiato. Egli disse che, tanto ieri quanto oggi, io lo aveva fatto mira ad appunti personali che egli non aveva raccolti ieri e non voleva raccogliere neppure oggi. Mi perdoni l'onorevole ministro; non si raccoglie quello che è nel fango, ma io dal fango credo di essere stato molto discosto, per lo meno quanto vi è stato e vi sta l'onorevole ministro della guerra. Certamente, quando si è in due campi separati, si dicono delle cose che non possono far sempre piacere, ma da questo agli appunti personali, che non si possono e non si vogliono raccogliere, ci corre un gran tratto.

La ragione alla quale io ho appoggiato la mia proposta è semplicissima e, secondo me, indiscutibile, ed è questa, che finora il servizio dei pontieri è stato affidato all'artiglieria, la quale lo ha adempiuto, non solo bene, ma ottimamente bene.

Ed io ho fatto appello all'onorevole ministro che mi smentisse, se lo poteva; ma egli non solo non mi ha smentito, ma anzi ha rincarato nelle lodi che io ho prodigato al corpo dei pontieri. Ora, o signori, mutare una cosa che va non solo bene, ma ottimamente bene, quando abbiamo tutti i nostri ordinamenti militari in commovimento, mi pare un errore ed un'imprudenza grandissima. Io ho sempre sentito a biasimare quei popoli che sono corrivi alle riforme, unicamente in omaggio ai principii della simmetria o di un'esagerata eguaglianza, la quale, se in sè è un santo principio, quando la si esageri, diventa un'assurdità; ed ho sentito d'altra parte lodare molto quelle nazioni che vanno molto a rilento nelle loro riforme, e non le fanno che quando sono necessarie, ed anche allora le fanno innestando il nuovo al vecchio, perchè in questo modo soltanto si può ottenere la stabilità nel movimento, il progresso nell'ordine.

Sono queste considerazioni che mi spingono a mantenere la mia proposta, e tanto più la mantengo chè, quanto al nuovo ordinamento dei pontieri, vi sarebbe assolutamente contraddizione tra l'onorevole ministro e l'onorevole Giunta. L'onorevole ministro e la Giunta propongono che i pontieri, passando al genio, siano divisi fra i due reggimenti; ma l'onorevole ministro, rispondendo un giorno non so a quale oratore di questa Camera, disse che egli credeva che, se i pontieri fossero stati separati, la loro istruzione n'avrebbe sofferto.

Ora, signori, se li passate al genio e li mantenete divisi, l'istruzione ne soffre; se li passate al genio e li mantenete uniti (sono parole dell'onorevole Corte e dell'onorevole Farini), non fate altro che cambiare di nome. Ebbene, quando non si tratta che di cambiare di nome, manteniamo le cose come sono e lasciamo il servizio dei ponti all'artiglieria.

MINISTRO PER LA GUERRA. Darò una spiegazione riguardo all'interpretazione data alle mie parole dall'onorevole Tenani.

Ho detto che io non raccoglieva fra gli appunti fattimi quelli che potevano per avventura avere un carattere personale, e ciò non per altro che per non prolungare la discussione...

TENANI. Ringrazio l'onorevole ministro di questa spiegazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Era quindi ben lungi dal mio pensiero il senso che alle mie parole credette di attribuire l'onorevole Tenani.

In quanto alla separazione o non separazione dei pontieri, cui accennava l'onorevole Zanolini, io pensava essere materia estranea agli articoli che sono ora in discussione, e che sarebbe stato più opportuno parlarne a proposito dell'ordinamento del genio. Quindi io dichiarava che mi riservava di trattare tale questione allorchè sarebbe venuto in campo l'ordinamento del genio.

FAMBRI. L'onorevole Tenani ha detto che la scelta del posto in cui gettare i ponti sta al generale comandante e non all'arma dei pontieri.

Questo è al tutto inesatto. Il generale comandante deve additare il posto, ma non il punto. Ci vorrebbe anche questa che chi ha la responsabilità del lavoro non avesse quella della scelta, e che le osservazioni tecniche preliminari fossero fatte da altri che da chi deve dirigere la manovra. E non è già il caso di dire che al quartier generale si hanno o almeno si debbano avere tutti i dati di fatto e ci si trovi in grado di dare tutti gli ordini necessari. I dati idrometrici possono variare in due ore. Ciò posto chi sarà quel comandante di corpo o di divisione che manderà degli ukasi dal suo quartier generale? Dio salvi l'Italia da tali capi militari.

Che poi la specializzazione del servizio dei pontieri specializzi stranamente, e quindi restringa le vedute, l'ha provato l'onorevole Zanolini nella risposta che ha inteso di dare ai miei ragionamenti intorno alla importanza tecnica degli accessi.

Egli, parlando di essi, ha sempre inteso parlare di rampe, di elevazione della strada sul livello delle correnti ed ha sempre, insomma, ristretta la questione, come del resto da buon pontiere doveva.

Ora io diceva, e dico, che non è di alcuni speciali pezzi di via, così detti *ponti*, che deve preoccuparsi chi dirige le operazioni, ma della viabilità in generale, perchè per arrivare in un dato posto ci vogliono anche quegli altri pezzi di via che si chiamano *strade*, e che sono due dati di tempo che non vanno considerati separatamente, ma sommati per poter poi cavare l'orologio, fare un conto e dire, per esempio: signor generale tal dei tali, impegni pure l'azione alle 9, chè tra mezzogiorno e il tocco sarò da lei.

L'onorevole Ricotti, pochi momenti sono, è venuto in mio appoggio citando un caso pratico che precisamente è stato quello che l'ha convertito all'idea di dare i ponti al genio, sebbene fosse prima uno dei più indurati cannonieri.

Egli ha detto: ci vuole l'unità di responsabilità; in caso diverso, chi getta il ponte non si cura più del resto delle comunicazioni: tanto è vero che nel 1866 è accaduto sul Po che il corpo dei pontieri, per non gettare il ponte ad una certa distanza ed evitare una sezione più larga di qualche diecina di metri, ha sacrificata completamente la viabilità ulteriore in modo che, se fosse stata una questione di ore, le conseguenze avrebbero potuto essere incalcolabili.

Malgrado tante ragioni e tanti fatti, l'onorevole Tenani ha ripetuto imperturbabilmente il suo argomento, che cioè le cose vanno bene e che non c'è ragione di venire a delle riforme, non rappresentando, secondo lui, cotesto tramuto d'arma se non qualche velleità simmetrica del ministro e della Commissione. Egli, pigliandosela in particolare con me, ebbe l'aria di rivolgermi contro gli argomenti medesimi coi quali io aveva due giorni prima combattute altre riforme, effettivamente gratuite e peggio, dell'onorevole Ricotti, che oggi a spada tratta sostengo.

Ma gli è appunto in ordine ai criteri coi quali ho combattuto e battuto (sebbene soltanto nella tesi generale) il ministro che oggi combatto lui e colla speranza di batterlo e nella tesi generale e nella particolare. Quei criteri erano in primo luogo che le riforme non vanno fatte se non quando, continuando le cose come sono, se ne aspettano degli inconvenienti; ovvero, in secondo, quando nel corpo a cui si riferiscono esse sono domandate urgentemente; ovvero finalmente quando in tutti gli altri, nell'interesse generale del servizio, esse sono reclamate da una forte corrente d'opinione pubblica. Ora nel caso di ieri l'altro nessuna di queste tre ragioni consigliava le riforme; nel caso d'oggi esse invece sono consigliate non da una, ma da tutte e tre insiememente. Continuando nello *statu quo*, si potrebbe riprodurre l'inconveniente citato momenti sono dall'onorevole Ricotti, ed in generale si avrebbe poi quello della divisa responsabilità delle comunicazioni militari, cioè l'impossibilità di tutte quelle previsioni, di tutti quei calcoli senza dei quali non c'è concentrazione a tempo prefisso. Scusate se è poco, e se questo non è un inconveniente che meriti attenzione.

Il secondo caso nel quale bisogna riformare è quello in cui il corpo in questione lo reclami. Qui i corpi in questione sono due e tutti e due a disagio. Io ho dimostrato, pochi momenti sono, che il corpo del genio reclama per sè il servizio dei ponti galleggianti, e che non lo reclama lui per velleità d'allargamento e d'invasione, ma lo reclamano per lui tutti i comandanti di corpo che hanno avuto questo servizio sotto i propri ordini. E di questi reclami è stata già fatta in parte ragione; inquantochè, come, dopo di me, ha citato

l'onorevole ministro della guerra, il generale Cialdini volle che le sue compagnie di zappatori fossero fornite di equipaggi da ponti.

Dall'altra parte l'artiglieria stessa non è contenta dello *statu quo*. I pontieri (che poi non sono veramente artiglieria, come ha osservato benissimo l'onorevole ministro della guerra, ma un altro corpo collo stesso uniforme), i pontieri reclamano ed hanno sempre reclamato per sè il diritto di costruire le rampe dei ponti, le opere difensive di testa, e anche i ponti di circostanza in prossimità degli accessi. Avevano perfettamente ragione di reclamare coteste attribuzioni per sè, ma venivano con questo a riconoscere, sebbene da un altro punto di vista, che il servizio della viabilità doveva essere indiviso.

Non occorre spendere troppe parole davvero per dimostrare come tutti gli altri corpi non possono avere e non abbiano maggior desiderio di quello che le loro marcie non sieno interrotte e le loro comunicazioni intercettate per quel che *tocca a me* o *tocca a te*, per cui un padrone con dieci servitori deve qualche volta aspettare per mezz'ora un bicchier d'acqua. Dunque le ragioni che ho addotte l'altro giorno contro un'altra innovazione dell'onorevole ministro, in questo caso, invece che opporsi, concorrono tutte e tre allo scopo desiderato. Ora, se non si fa questo, io torno a dire che vi sarà anche la divisione morale, necessaria conseguenza del diverso modo di vedere, fra le due armi, perchè i diversi modi di vedere finiscono sempre per creare i diversi modi di sentire, specialmente quando si riferiscono a servizi di guerra da rendere ed a gloria da conquistare.

Se le cose dovessero restare come sono state finora, se la riforma dell'onorevole ministro non dovesse essere approvata, il genio e l'artiglieria si chiamerebbero sempre due armi sorelle, ma quest'ultima sarebbe precisamente nella condizione di Cenerentola rispetto alle altre due figlie di don Magnifico. *Quod avertant consules.*

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

L'onorevole Tenani propone che l'articolo 14 sia modificato nel modo seguente:

« Art. 14. L'arma d'artiglieria consta:

« *a*) Dello stato maggiore d'artiglieria;

« *b*) Di dieci reggimenti d'artiglieria da campagna;

« *c*) Di quattro reggimenti d'artiglieria da fortezza. »

Qui l'onorevole Tenani propone l'aggiunta: *d*) *Di un reggimento di pontieri.*

Naturalmente, quando questa aggiunta fosse approvata dalla Camera, converrebbe modificare anche gli articoli 17 e 18.

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata, e, dopo prova e controprova, è respinta.)

Pongo ai voti l'articolo 14.

(È approvato.)

« Art. 15. Lo *stato maggiore d'artiglieria* provvede gli ufficiali superiori ed inferiori ai seguenti servizi d'artiglieria:

« *a*) Alla segreteria del Comitato d'artiglieria e genio;

« *b*) All'ufficio di revisione della contabilità del materiale d'artiglieria;

« *c*) Ai comandi territoriali di artiglieria;

« *d*) Alle direzioni territoriali di artiglieria;

« *e*) Alle direzioni di stabilimenti d'artiglieria. »

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 16 proposto dalla Commissione.

« Art. 16. Ogni reggimento di artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, di dieci batterie, di tre compagnie del treno e di un deposito. »

L'onorevole Sirtori ha facoltà di parlare.

SIRTORI. Non è già per fare obbiezioni che io ho domandata la parola, ma solamente per chiedere qualche schiarimento al signor ministro della guerra relativamente al treno.

Si sa che, mentre il signor ministro formava dei reggimenti misti d'artiglieria da piazza e d'artiglieria da campagna, univa nello stesso tempo il treno a questi reggimenti.

Egli certamente aveva le sue ragioni, io non ne dubito; egli è troppo esperto artigliere, si è troppo occupato particolarmente delle questioni di mobilizzazione, per andarne privo.

Nondimeno io credo che queste ragioni non siano ancora abbastanza conosciute. La Camera probabilmente non sa tutti i motivi per cui il treno fu fuso nei reggimenti d'artiglieria, e neanche l'opinione pubblica li conosce: nell'esercito stesso si dubita della convenienza di questa fusione. Tutti comprendono l'utilità che il treno d'artiglieria faccia un'arma sola coll'artiglieria, come il treno del genio fa un'arma sola col genio, come se tuttora esistesse un reggimento di pontieri, sarebbe conveniente che avesse il proprio treno. Ma, oltre a questi treni del genio e di artiglieria, vi è poi il treno cosidetto d'intendenza o d'amministrazione che comprende le ambulanze, le sussistenze, le poste, le cancellerie, i bagagli dei quartieri generali.

Ora, io non dico di avere un'opinione formata, ma ho qualche dubbio sulla utilità di unire all'artiglieria questo treno che, per dargli un nome, dirò amministrativo.

Io ci vedo qualche inconveniente per il momento della mobilizzazione. Il momento della mobilizzazione è il momento più critico per l'esercito, e soprattutto per i comandanti dell'artiglieria da campagna. Essi hanno in questo grave momento molto da provvedere per la propria artiglieria, e se dovessero anche pensare alla mobilizzazione del treno amministrativo, credo che rischierebbero di non pensare abbastanza alla mobilizzazione della propria artiglieria, e si correrebbe pericolo di ritardi, di disordini e di confusioni. Come può il comandante di artiglieria, quando

deve preparare tutta la sua artiglieria per la campagna, pensare lui alle ambulanze, al treno delle sussistenze, al treno dei quartieri generali? Io ci vedo molte difficoltà. E le difficoltà crescono durante la campagna.

Supponiamo un comandante d'artiglieria di corpo d'esercito che ha da pensare a tutti i servizi inerenti all'artiglieria: se oltre a questi servizi molteplici deve ancora sorvegliare il treno delle ambulanze, il treno delle sussistenze, il treno dei quartieri generali, io temo che questo comandante debba trovarsi molto imbarazzato.

Io ripeto che non intendo di fare un'obbiezione, perchè ho troppa opinione della esperienza e dell'ingegno del ministro della guerra, per supporre che egli non abbia pensato a questo; ma io vorrei appunto che le ragioni che l'hanno determinato alla fusione del treno nell'artiglieria, le spiegasse in modo da convincere non solo me, ma la Camera e l'esercito, ed anche il pubblico, che la fusione stessa non sia per produrre inconvenienti sia nell'atto della mobilizzazione, sia durante la guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Sirtori ha posto la questione in termini così chiari e precisi, che richiede una risposta esplicita. Nel servizio del treno in guerra vi sono due gran divisioni, cioè vi ha il treno per i servizi speciali dell'artiglieria, genio e pontieri; e v'è poi un servizio del treno, generale, che provvede ai quartieri generali dello stato maggiore, al servizio sanitario delle ambulanze ed al servizio dei viveri.

Però, escluso il servizio dei pontieri e del genio, che hanno compagnie proprie, restano gli altri due, cioè il servizio d'artiglieria ed il servizio generale amministrativo, ai quali conviene provvedere.

Ora, il servizio di trasporto per l'artiglieria è molto più considerevole che gli altri tutti insieme presi, dappoichè esso solo comprende il trasporto dei parchi delle divisioni e dei corpi dell'esercito, e questa, come ognuno sa, è la parte più considerevole dei traini dei corpi dell'esercito in guerra.

Per questa ragione si è creduto di non creare una seconda unità, vale a dire di non costituire, oltre alle compagnie del treno pel servizio di artiglieria, altre di queste compagnie a parte per il servizio amministrativo dei corpi dell'esercito, sebbene ciò possa sempre farsi. Quanto a me però non ammetto questo bisogno, essendochè il nostro traino di servizio amministrativo dei corpi d'esercito non è poi tanto considerevole che non possa l'artiglieria provvedervi essa destinandovi una parte dei mezzi di trasporto che da lei dipendono.

Una lacuna però vi è realmente nell'attuale ordinamento del servizio del treno, difetto a cui si deve riparare non appena sia questa legge approvata; gioverà di avere in ogni reggimento di artiglieria un maggiore specialmente incaricato delle compagnie del treno, il quale coadiuvi il comandante del corpo in questa parte del servizio sia in pace, sia anche più essenzialmente in caso di mobilizzazione. Il nostro sistema generale amministrativo non consente che si creino tanti piccoli corpi staccati, come fanno altre potenze; secondo il nostro sistema di amministrazione il corpo si amministra come una famiglia, come un ente morale che ha bisogno di un Consiglio d'amministrazione, di ufficiali di massa, di vestiario, ecc.; e bisogna quindi che abbia una certa entità, una certa mole, onde avere una vita propria abbastanza vigorosa. Aggiungasi poi anche che alla creazione di piccoli corpi si oppone pure l'ostacolo della maggiore spesa.

E così si è pur dovuto fare recentemente per le compagnie alpine. Queste compagnie alpine hanno un istituto ed un servizio affatto diverso da quello delle compagnie permanenti dei distretti, tuttavia si posero a far corpo col distretto ove risiedono; mentre i maggiori e i capitani che le comandano hanno una responsabilità propria quanto all'istruzione e al servizio speciale.

PRESIDENTE. Rileggo l'artico 16:

« Ogni reggimento di artiglieria da campagna si compone: di uno stato maggiore, di dieci batterie, di tre compagnie del treno e di un deposito. »

(È approvato.)

« Art. 16 *bis*...

Avverto la Camera che l'enumerazione degli articoli sarà poi corretta in ultimo dalla Presidenza.

« Art. 16 *bis*. Ogni reggimento di artiglieria da fortezza si compone: di uno stato maggiore, di quindici compagnie e di un deposito.

« I reggimenti da fortezza saranno formati allorquando, accresciuta la forza dell'esercito permanente, sarà possibile di portare a sessanta il numero delle compagnie d'artiglieria da fortezza. »

(È approvato.)

Prima di passare oltre, siccome l'onorevole Di San Marzano aveva chiesto di parlare per un fatto personale per alcune parole dette dal signor ministro della guerra in una precedente seduta, a cui l'onorevole Di San Marzano non potè assistere per ragioni di salute, così io lo prego di accennare questo fatto personale.

DI SAN MARZANO. Impedito per malattia di assistere alle ultime sedute della Camera, ho letto nel resoconto ufficiale il discorso del ministro della guerra in risposta agli oppositori della legge che si discute ed in genere agli appunti che alla medesima vennero fatti.

Nel confutare chi non ravvisa come la migliore la formazione della compagnie portata alla forza di 250 uomini, l'onorevole ministro dice che gli oppositori, e nomina me pure personalmente, possono essere stati indotti in tale apprezzamento dal pensiero che i nostri ufficiali non abbiano ora la capacità voluta per tale comando.

Per quanto mi riguarda, posso assicurare il signor

ministro che non solo non dissi ciò, il che egli stesso ammette, ma che anche il pensiero che mi attribuisce è affatto infondato. Dei nostri ufficiali ho, come il signor ministro, la più alta stima e per nulla li credo inferiori a quelli di qualsiasi altro esercito. Questa è una dichiarazione che mi importava di fare esplicita alla Camera.

PRESIDENTE. « *Arma del genio.* — Art. 17. L'arma del genio consta:

« *a*) Dello stato maggiore del genio;

« *b*) Di due reggimenti del genio. »

L'onorevole Zanolini ha proposto un emendamento o, per meglio dire, un'aggiunta, vale a dire:

« *c*) Di un reggimento di pontieri. »

L'onorevole Tenani ha facoltà di parlare.

TENANI. Siccome la proposta che voleva far io è precisamente conforme a quella dell'onorevole Zanolini, io rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanolini ha già sviluppata la sua proposta. Desidera di parlare ancora?

ZANOLINI. Desidero aggiungere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Parli.

ZANOLINI. Sarò brevissimo.

Dissi che l'arma dei pontieri è una specialità, ma non ho fatto che accennare ciò senza dirne le ragioni. Queste sono che i pontieri propriamente detti si occupano della costruzione dei ponti di manovra, i quali sono molto diversi dai ponti di circostanza, la costruzione dei quali appartiene al genio. Questi ultimi si fanno generalmente con materiali di circostanza che si trovano sui luoghi o col materiale che possiede il genio, speciale per quello scopo. Ma i ponti di circostanza non si fanno mai che per tratti brevi, cioè per corsi d'acqua di poca larghezza. In quanto ai ponti di manovra è un'altra cosa, questi si fanno di qualsiasi lunghezza, sono ponti galleggianti e si costruiscono con materiali fabbricati appositamente e che richieggono pel loro impiego cure, cognizioni speciali e uomini che abbiano attitudini fisiche ed istruzioni pure tutte speciali. Diffatti i nostri pontieri sono scelti fra i migliori uomini d'ogni leva, debbono essere robustissimi, intelligenti, tali insomma da poter prestare il servizio che richiede questo genere di costruzione.

Il *gettare* i ponti di manovra è poi una operazione che si fa per movimenti e dietro prestabiliti comandi. La colonna dei carri che portano le barche arriva alla sponda del fiume; si comincia la manovra per scaricare le barche dai carri e metterle all'acqua; si conducono le barche stesse al posto loro assegnato; si gettano le ancore, si distendono le tavole, ecc., ecc., e tutte queste varie fasi del lavoro si succedono per comando dei capi squadra con tale precisione che si possono assolutamente paragonare ai movimenti della carica di un cannone o di un fucile. Ed è perciò che questo genere di manovre mantiene nelle truppe speciali che le eseguiscono uno spirito militare perfetto; quello spirito militare che proviene dall'abitudine dell'obbedienza per così dire *compassata*, e dall'esercizio di un servizio speciale.

Gli zappatori, invece, fanno un lavoro forse più difficile, certamente assai più variato, ma che in molte circostanze non richiede uniformità e regolarità di manovra. E quindi hanno maggior libertà d'azione ed abitudini militari diverse.

Perciò si è detto, tra le ragioni che altre volte si sono messe avanti per dimostrare la convenienza di dividere i pontieri in due brigate da assegnarsi una a ciascun reggimento del genio, che questo nuovo elemento servirebbe a militarizzare maggiormente i reggimenti del genio.

Non so se i reggimenti del genio abbiano bisogno di essere militarizzati più di quello che lo siano. Non lo credo; penso anzi che abbiano tutto lo spirito militare desiderabile, e che la differenza che ci può essere tra i pontieri e i zappatori potrebbe consistere non nello spirito militare, ma piuttosto nelle abitudini militari diverse e nella diversità dei loro servizi.

Si vorrebbe far scomparire questa differenza col mettere le due brigate dei pontieri in contatto colle 14 compagnie degli zappatori del genio.

A parer mio, quella differenza è essenziale ed utile, e, col cercare di farla sparire, si correrebbe rischio di recare danno alle compagnie dei pontieri senza portare alcun vantaggio agli zappatori.

Rimarrebbe, come unica ragione di distruggere il reggimento dei pontieri, quella di conseguire un'economia di 20 o 25,000 lire col sopprimere il loro stato maggiore.

Ma non mi pare certo che sia ragione sufficiente per sciogliere un corpo che ha sì belle tradizioni ed ha reso sì importanti servizi.

CORTE, *relatore.* Duolmi essere obbligato a ripetere a nome della maggioranza della Giunta quello che ho già dichiarato.

Io capiva la proposta dell'onorevole Tenani che i pontieri fossero lasciati all'artiglieria; ma non comprendo la proposta dell'onorevole Zanolini che li vorrebbe trasferiti al genio e lasciati come adesso; ciò mi sembrerebbe opera vana, e più utile forse lasciarli all'artiglieria.

Io prego l'onorevole Zanolini di tener conto delle ragioni da me esposte le quali sono state ventilate a lungo in seno della Giunta coll'intervento del ministro; esse ci hanno indotto ad accettare il trasferimento dei pontieri al genio, non per cambiarli di corpo, ma per rendere più facile la mobilizzazione e più spedito il servizio dei ponti da campagna.

ZANOLINI. Mi permetta la Camera di rispondere poche parole a quanto ha detto l'onorevole Corte.

Veramente io non so comprendere come l'onorevole

Corte, il quale ha studiata in tutti i suoi particolari la questione che ci occupa, non abbia riconosciuta la vera utilità del passaggio dei pontieri al genio.

Non si tratta di cambiamento di uniforme, poichè, come disse in altra seduta l'onorevole Farini, sarebbe cosa puerile che non meriterebbe l'attenzione della Camera, ma si tratta di un vantaggio reale, il quale del resto è stato già accennato dall'onorevole ministro della guerra nel suo primo discorso del 17 febbraio, e cioè che in campagna è preferibile che i pontieri dipendano dal comandante del genio invece di dipendere dal comandante di artiglieria.

Questo è il vero vantaggio perchè, la costruzione dei ponti appartenendo ai servizi di seconda linea, è meglio che esso dipenda dal generale che ha il comando di questi servizi, ossia dal comandante del genio piuttosto che dal comando dell'artiglieria, il quale deve portare più specialmente la sua attenzione sulle batterie e sulle altre truppe della sua arma.

Questa, io credo, è l'unica e reale utilità che si ottiene col passaggio dei pontieri al genio.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Zanolini ricorda quello che ho detto nei precedenti discorsi. Sta infatti che ho accennato alla Camera nella discussione generale che il motivo per cui io teneva più particolarmente all'unione dei pontieri all'arma del genio era quello che in tempo di guerra la responsabilità dei ponti e delle strade d'accesso potesse ricadere sullo stesso individuo e non fosse divisa fra due, come succede oggigiorno. Ma mi sono rimesso poi all'esame più particolare della Giunta per decidere se era più conveniente di tenere le compagnie pontieri metà in ciascuno dei due reggimenti degli zappatori, oppure costituirne un reggimento speciale dell'arma del genio. Dopo la lunga discussione alla quale ha accennato l'onorevole relatore, io mi sono vieppiù convinto della convenienza pratica di riunire in uno stesso reggimento compagnie pontieri e compagnie zappatori del genio.

Quindi non posso a meno di pregare la Camera di votare l'articolo come fu proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Prego la Camera di avvertire che l'onorevole Zanolini propone di modificare l'articolo 17 nel modo seguente: dopo la lettera *B* vuole che si aggiunga: « *C:* di un reggimento di pontieri. »

La Camera deve ritenere che la Commissione, d'accordo col Ministero, propone che ogni reggimento del genio abbia quattro compagnie di pontieri; l'onorevole Zanolini invece vuole che queste compagnie, anzichè essere divise fra i due reggimenti del genio, formino un reggimento intitolato: *Reggimento dei pontieri.*

Domando se questa proposta dell'onorevole Zanolini è appoggiata.

(È appoggiata, e, dopo prova e controprova, è respinta.)

Ora pongo ai voti l'articolo 17, come fu proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 18. Lo stato maggiore del genio provvede gli ufficiali superiori ed inferiori ai seguenti servizi del genio:

« *a*) Alla segreteria del Comitato di artiglieria e genio;

« *b*) All'ufficio di revisione della contabilità del materiale del genio;

« *c*) Ai comandi territoriali del genio;

« *d*) Alle direzioni del genio. »

(È approvato.)

« Art. 19. Ogni *reggimento del genio* si compone di uno stato maggiore, di quattro compagnie pontieri, di quindici compagnie zappatori, di tre compagnie del treno, e di un deposito. Uno dei due reggimenti ha inoltre due compagnie speciali pel servizio ferroviario in guerra. »

CORTE, *relatore.* Il ministro ha proposto in quest'articolo una modificazione che la Giunta accetta.

« Ogni *reggimento del genio* si compone di uno stato maggiore, di quattro compagnie pontieri, di sedici (non più di quindici) compagnie zappatori, di tre compagnie del treno, e di un deposito. » Le altre parole resterebbero soppresse.

In questo modo il ministro potrà far addestrare un numero maggiore di zappatori in quest'esercizio di ferrovieri. I due reggimenti avranno un numero eguale di compagnie e di esse il ministro potrà far istruire nel servizio di ferrovieri quel numero di compagnie che egli meglio reputasse.

PRESIDENTE. La Commissione, d'accordo col Ministero, propone che l'articolo 19 sia modificato nel modo seguente:

« Ogni *reggimento del genio* si compone di uno stato maggiore, di quattro compagnie pontieri, di sedici compagnie zappatori, di tre compagnie del treno, e di un deposito. »

Pongo ai voti l'articolo 19 così modificato.

(La Camera approva.)

« *D*) — *Armi di linea.* — Art. 20. Sotto la denominazione di *armi di linea* si comprendono l'*arma di fanteria* e l'*arma di cavalleria.* »

(È approvato.)

« Art. 21. Il *Comitato delle armi di linea* è il corpo consultivo del ministro della guerra nelle questioni riguardanti le armi di linea.

« Esso è composto di:

« Un presidente (generale d'esercito o tenente generale); quattro membri (tenenti generali o maggiori generali);

« Un ufficio di segreteria. »

(È approvato.)

« *Arma di fanteria.* — Art. 22.

« L'*Arma di fanteria* comprende:

« *a*) La fanteria di linea;

« *b*) I bersaglieri;

« *c*) Gli stati maggiori e le compagnie permanenti dei distretti militari;

« *d*) Gli ufficiali delle fortezze. »

DI SAN MARZANO. Nell'enumerazione delle parti componenti l'arma di fanteria non sono comprese le compagnie di disciplina. Le compagnie di disciplina, finchè costituite come attualmente, sono, parte di esse almeno, veri corpi combattenti e potrebbero prender parte a campagne di guerra, come fecero onorevolmente allorchè costituite ancora come corpo dei cacciatori franchi.

Non so adunque se vi sia una ragione per disgiungerle dall'arma di fanteria, come vedo si è fatto, e pregherei il signor ministro a farne conoscere i motivi che possono avere indotto ed il ministro e la Giunta a ciò fare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Queste compagnie sono inscritte sotto il capo 5 che è intitolato: « Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari. »

Esse non furono direttamente comprese nell'arma di fanteria, perchè constano d'uomini che provengono dalle diverse armi. Inoltre, siccome coloro che provengono dalla cavalleria devono continuare a servire in esse compagnie colla ferma di quest'arma, si sarebbe andati incontro ad inconvenienti nel considerarli come appartenenti alla fanteria. Le compagnie di disciplina formano, direi così, un'arma neutra, composte come sono d'uomini provenienti da tutte le armi.

DI SAN MARZANO. Io faceva questa osservazione che mi pare naturalissima: conservare le compagnie di disciplina nell'arma di fanteria. Ma non intendo fare proposta veruna.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 22.

(È approvato.)

« Art. 23. La *fanteria di linea* consta di 80 reggimenti.

« Ciascun reggimento di fanteria di linea è formato di uno stato maggiore, di tre battaglioni a quattro compagnie e di un deposito. »

(È approvato.)

« Art. 24. I *bersaglieri* sono formati in 10 reggimenti.

« Ciascun reggimento di bersaglieri si compone di uno stato maggiore, di quattro battaglioni a quattro compagnie e di un deposito. »

(È approvato.)

« Art. 25. Il numero dei *distretti militari* è determinato dalla legge sulla circoscrizione militare del regno.

« Il personale di ogni distretto si compone di uno stato maggiore e di un numero di compagnie permanenti, adeguato all'importanza del distretto. »

(È approvato.)

« Art. 26. Il personale degli *ufficiali delle fortezze* comprende quel numero di ufficiali superiori ed inferiori che si richieggono pel servizio speciale dei comandi delle fortezze, e che quindi dipende dal numero di queste. »

DI SAN MARZANO. Vorrei uno schiarimento: se, cioè, coll'essersi portato il personale delle fortezze in questo capitolo, s'intende di modificare tutto quanto è stabilito nella legge sugli avanzamenti relativamente agli ufficiali, considerati sinora, per effetto della legge suddetta, come in servizio sedentario, ovvero se questi ufficiali non sono più considerati in tale categoria.

MINISTRO PER LA GUERRA. Per questo fatto non apparterranno più al servizio sedentario, ma bensì all'arma di fanteria. Non c'è quindi nessuna modificazione a fare alla legge sullo stato degli ufficiali.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo 26.

(È approvato.)

« *Arma di cavalleria.* — Articolo 27. L'arma di cavalleria comprende:

« *a*) 20 reggimenti di cavalleria, composti ciascuno di uno stato maggiore, di sei squadroni e di un deposito;

« *b*) I depositi d'allevamento cavalli. »

ZANOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANOLINI. Nelle parole che ebbi l'onore di pronunziare nella discussione generale addussi vari argomenti per dimostrare che la forza di cavalleria che abbiamo ora è insufficiente ai bisogni. Mi fu risposto dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, ma le considerazioni da essi svolte non mi hanno persuaso che non sia necessario aumentare la cavalleria. Siccome però, se io facessi una proposta d'aumento, essa non sarebbe accettata certamente nè dall'onorevole ministro nè dall'onorevole Giunta, così mi astengo dal farla. Ma credo di dover ricordare alla Camera che i 20 reggimenti che abbiamo ora non sono al completo in quanto a cavalli, e questa è una cosa di cui dobbiamo tener conto e sulla quale conviene che portiamo la nostra attenzione.

È conosciuta la difficoltà, anzi l'impossibilità di provvedere nel momento della mobilizzazione dell'esercito cavalli per la cavalleria; perchè non si trovano cavalli ammaestrati in modo da poter subito servire per entrare in campagna. Ci vuole non poco tempo per ammaestrarli convenientemente, ed a cagione di ciò presso tutte le potenze, come qui da noi, è stabilito che i reggimenti di cavalleria abbiano in tempo di pace un organico superiore anche a quello che debbono avere in tempo di guerra, onde possano, partendo per la campagna, lasciare nei depositi un certo numero di uomini e cavalli per servire come riserva e per l'istruzione degli uomini di complemento.

Ora noi non siamo in questa condizione; i nostri 20 reggimenti di cavalleria non hanno il loro effettivo al completo.

Stimo quindi opportuno pregare l'onorevole ministro di dire come pensa di provvedere a questa de-

ficienza; tra quanto tempo egli crede di poter dare ai reggimenti il numero di cavalli che dovrebbero avere, secondo gli organici che erano uniti al primo progetto di legge. La deficienza attuale mi pare che sia di 3200 cavalli.

Mi sembra cosa molto importante l'avere i reggimenti coll'effettivo completo di cavalli, in primo luogo perchè, se non si hanno tutti i cavalli che occorrono, ne scapita molto l'istruzione dei soldati; in secondo luogo, perchè, in caso di mobilizzazione, non si troverebbe modo di provvedere in breve tempo i cavalli mancanti, e, siccome abbiamo deficienza di cavalleria, questa deficienza sarebbe accresciuta anche di molto, lasciando le cose come stanno.

Prego quindi l'onorevole ministro di voler dire quando creda che i nostri reggimenti di cavalleria potranno essere al loro completo di cavalli, come è prescritto dagli organici.

CORTE, *relatore*. Il ministro della guerra darà gli schiarimenti che crede all'onorevole deputato Zanolini. Ma io pregherei l'onorevole preopinante di non insistere per ottenere una risposta a questa interrogazione, ricordandogli che l'onorevole Nicotera ha presentato un ordine del giorno il cui svolgimento è stato, di comune accordo fra il deputato proponente e il ministro della guerra, rimandato dopo la votazione di questa legge.

Allora appunto, mi pare, troverebbe luogo siffatta questione, perchè il progetto di legge che stiamo discutendo cosa fa? Stabilisce certi quadri ed organici in base ai quali vi abbiano ad essere 20 reggimenti di cavalleria di sei squadroni per reggimento, vale a dire 120 squadroni, i quali dovranno avere un numero di cavalli superiore ai 120, in modo d'avere 120 cavalli effettivi.

Il numero dei cavalli attualmente esistente l'onorevole Zanolini lo conosce, essendosene ripetutamente parlato alla Camera. Ora, il passare dal numero di cavalli attualmente esistenti, o, direi meglio, che sono in condizione di far campagna, a quelli che si dovrebbero avere secondo questa legge, numero calcolato sempre sulla considerazione che i cavalli della cavalleria devono essere in condizione di far campagna, è semplicemente una questione di danaro, in ordine alla quale il ministro della guerra potrà promettere di procurarli in un tempo più o meno lungo; egli non potrà che dire: se mi date il danaro subito, è facile provvedere subito i cavalli; se me lo date fra due, tre, quattro anni, non si potranno avere che fra due, tre, quattro anni.

Ma siccome, quando l'onorevole Nicotera svolgerà il suo ordine del giorno, verrà pure in campo la questione dei cavalli, quella dei fucili e le altre tutte che si riferiscono a tutto il progetto di legge, così mi sembrerebbe meglio rimandare questa discussione a quell'epoca.

La risposta che farà allora il ministro della guerra avrà un valore reale, inquantochè assumerà dinanzi al Parlamento degli impegni solenni, i quali poi si tradurranno in lire, soldi, danari, elemento necessarissimo anche per comperare cavalli.

Pregherei quindi l'onorevole Zanolini a voler ripetere questa sua interrogazione quando l'onorevole Nicotera svolgerà il suo ordine del giorno.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io mi associo interamente all'onorevole relatore per pregare l'onorevole Zanolini di non insistere in questa sua domanda, od almeno di non discuterla ora, inquantochè siffatta questione è estranea al presente progetto di legge. La legge che ora discutiamo stabilisce degli organici, non il modo di provvedervi.

Questo organico è fissato in venti reggimenti a sei squadroni, i quali, come ho già dichiarato, devono essere ciascuno di 120 cavalli, forza questa che si procurerà di raggiungere e anche possibilmente di oltrepassare per giungere sino a 150.

Del resto, l'onorevole Zanolini sa che l'anno passato mancavano 3000 cavalli; ora ce ne mancano solamente dai 2200 ai 2400, essendochè gli squadroni sono già stati portati a 100 cavalli. Egli vedrà dal bilancio che si presenterà fra pochi giorni che si calcola per l'anno venturo che la deficienza sia ridotta a 1000 cavalli, cioè a dieci per squadrone. Se però la Camera somministrerà maggiori fondi sul bilancio, allora certamente si potrà raggiungere in pochi mesi il numero di 120 cavalli. Ben inteso che gli assegni siano dati a sufficienza per poterli provvedere e mantenere.

ZANOLINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto darmi, e ne prendo atto.

PRESIDENTE. « Art. 27. L'*Arma di cavalleria* comprende:

« *a*) 20 reggimenti di cavalleria, composti ciascuno di uno stato maggiore, di sei squadroni e di un deposito;

« *b*) I depositi d'allevamento cavalli. »

(La Camera approva.)

« Art. 28. L'*Arma dei carabinieri reali* comprende:

« *a*) Il Comitato dell'arma;

« *b*) Undici legioni territoriali;

« *c*) La legione allievi carabinieri. »

L'onorevole Arnulfi, nella discussione generale, ha presentato il seguente ordine del giorno riguardo a questo articolo:

« Al quadro graduale numerico dell'arma dei carabinieri reali è sostituito quello portato dall'ordinamento approvato con regio decreto 28 luglio 1867, aggiungendovi due generali, non che lo stato maggiore della costituenda legione di Roma, conforme alle altre legioni, deducendovi dodici medici di battaglione e cinque veterinari. »

Debbo però anzitutto avvertirlo che il numero dei generali è già stato determinato dalla Camera.

Ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Mi rincresce di dovere di soverchio incomodare la Camera sulla questione del corpo dei carabinieri; ma non è certamente per piacere che io faccio delle osservazioni e degli apprezzamenti, ma per ottemperare a un dovere che io credo ingenito in me, e che mi è pure raccomandato da vari uffiziali dei carabinieri reali, nonchè da molti prefetti e sotto-prefetti, i quali mi hanno dichiarato che le loro sollecitazioni in proposito, fatte al Ministero dell'interno, sono sempre rimaste senza risposta.

Quest'arma dei carabinieri reali, a sentire le relazioni tanto dell'onorevole Corte che dell'onorevole Fambri, è portata alle stelle per i servizi che rende; ma in sostanza non ho sentito che si sia preso un provvedimento che vantaggi quest'arma, salvo che l'onorevole ministro della guerra abbia aumentato di qualche cosa la paga della truppa, e la Commissione portata la paga degli ufficiali a quella stessa della cavalleria.

Ma qui non è il caso di parlare di paghe; ne avremo l'opportunità in altra circostanza, quando verrà cioè in discussione la relazione dell'onorevole Fambri. Fatto sta ed è però che questa povera arma dei carabinieri reali non ha potuto ottenere neppure un rappresentante nella Giunta.

Non dico questo per me che sono decrepito, e che ringrazio anzi il presidente del Comitato di non avermi compreso mai in nessuna Giunta; questo vuol dire che ei rispetta la mia età, e che non vuol incomodarmi. Per altro l'onorevole Piroli avrebbe dovuto vedere che io non ho mai mancato ad una seduta del Comitato, e che, qualunque cosa vi si trattasse, mi sono fatto carico di mai mancarvi; e vi sono intervenuto, come intervengo costantemente alla Camera, per quella ragione di dovere che ho sempre sentito in me superiore a tutte le altre considerazioni. (Bene! *presso l'oratore*)

Certamente la Giunta è stata rappresentata da ingegni sublimi, da tutte le principali persone che si intendono di ordinamenti militari, ma ho visto con dispiacere che non vi si sia introdotto almeno almeno il mio collega Serpi che ha appartenuto al corpo dei carabinieri ed ha molte cognizioni e fu, prima di entrare nei carabinieri, un distinto ufficiale di cavalleria. Nè la cavalleria fu rappresentata nella Giunta da alcun ufficiale di quell'arma.

Fatte queste poche osservazioni io debbo dire che la forza dei carabinieri ha subìto molte evoluzioni, or pro or contro, ma dal 1861 a questa parte ne ha subìto delle gravissime, massime dopo il 1867.

Io non verrò a citare le discrepanze che si contengono in questi sette od otto riordinamenti. Ma è innegabile essere l'unico corpo che abbia subìto delle modificazioni gravissime nella sua forza, nei quadri degli ufficiali, i quali furono d'un sol colpo diminuiti di 146, senza alcuna ragione che valga a scusarlo.

Dunque io, senza volermi molto distendere, aveva detto, nella circostanza che feci quei miei poveri apprezzamenti nella seduta del 17 febbraio scorso, che avrei proposto, come l'onorevole presidente ebbe la gentilezza di ricordare, di sostituire alla tabella attuale quella portata dal regio decreto del 18 luglio 1867.

Quanto ai generali, diceva di aggiungerne due, e rispondendo all'osservazione dell'onorevole signor presidente dirò che non ne altero punto il votato numero, per la ragione che nel corpo dei carabinieri reali sono conservati due generali comandanti di legione. Proporrei soltanto di trasportare cotesti due nel Comitato perchè constasse di cinque anzichè di tre solamente.

Se la Giunta od il Ministero volessero acconsentire quest'aggiunta alla tabella del 1867 attuale, oppure aderissero a modificare in modo questa tabella che sopperisse a tutti i bisogni del servizio dei carabinieri reali, io mi ci adatterei.

Però non posso astenermi dal dire che questa forza di 22 o 23 mila uomini, compresi gli ufficiali, non sarebbe poi quel tanto aumento di forza che sembra ora verificarsi, portandola da 20 a 22 mila.

Taluni oppongono la spesa che porterebbe questa variazione. Io credo che per gli ufficiali, naturalmente, ci sarebbe una spesa maggiore, senza essere però intempestiva, in quanto che si aumenterebbe di 100 e più ufficiali; ma quanto alla truppa, la spesa non sarebbe tale come si potrebbe supporre, dappoichè non si tratterebbe che di trasportare 2000 uomini dalla linea nel corpo dei carabinieri reali. Dunque la differenza potrebbe essere tra la paga del carabiniere e la paga del soldato, nè cotesta differenza sarebbe da calcolarsi; imperocchè, quando verremo a trattare la questione, io dimostrerò che la paga dei carabinieri è pressochè eguale, o, per lo meno, non supera di molto quella dell'altra truppa. L'onorevole ministro ci ha detto che il soldato costa in media 800 lire all'anno; ebbene il carabiniere semplice non arriva a questa somma. Bisogna notare che il carabiniere non ha verun altro cespite che la paga; colla paga si deve vestire, si deve mantenere; se è a cavallo, deve colla paga provvedersi il cavallo. E qui giova ancora notare, cosa quasi incredibile, che se il carabiniere ha la disgrazia di guastare la sua arma, è tenuto farla aggiustare a sue spese.

Dunque io credo che quest'aumento di forza non porterebbe gran divario nel bilancio. Del resto, tutti sanno che il servizio dei carabinieri si rende assai gravoso per la poca forza che vi ha; quando noi avremo la forza propostaci dal ministro della guerra in 20,000 uomini, dovremo calcolare che in questi 20,000 uomini c'entrano 1700 allievi che sono estranei al servizio di istituto dell'arma.

L'altro giorno il ministro della guerra ci disse che questi allievi sono persino arrivati a 3000. Dunque, quei tre mila sono sempre in diffalco della forza effet-

tiva dei carabinieri reali. Diffalcati questi 3000, e poi diffalcati altri 2600 per congedi, per morti e per altre cause, vedrete che i 20,000 diverranno 16 o 17 mila.

Tutti sanno che quando si congeda o muore un carabiniere, ci vuole tempo per rimpiazzarlo. Dunque in questo frattempo una stazione di carabinieri che è da cinque ridotta a quattro, e talvolta a tre, si troverà a mal partito per vacare ai venti suoi servizi giornalieri. Nè volontà, nè zelo, basteranno a sopperirvi convenientemente.

Si è per queste considerazioni che io desidererei che questo corpo fosse portato come lo era nel 1867, a 22 mila uomini, perchè questi 22 mila uomini, in sostanza, non saranno mai che 19 o 20 mila.

E qui manifesto per la seconda o terza volta come non sia conveniente che due legioni siano comandate da un maggior generale; non è conveniente, perchè sarebbe lo stesso che farli retrocedere da una dignità superiore a una inferiore.

Questa considerazione l'onorevole ministro non la vuole ammettere. Ebbene: in tal caso rimarremo entrambi nella nostra maniera di giudicare la questione, nella nostra opinione. Ad altri la sentenza!

Un Comitato poi di tre soli generali non lo posso ammettere. Un Comitato di tre soli generali! Che sarà cotesto Comitato? Non ce n'è altro che sia ridotto a queste proporzioni. Sarà un esempio unico di parzialità manifesta!

Il Comitato dei carabinieri reali non avrà a studiare nè le nuove invenzioni, nè le nuove teorie, nè le nuove armi di precisione, ma vuol essere impiegato principalmente nelle ispezioni. Se dovessimo assimilarlo, noi vedremmo in Francia il Comitato della gendarmeria composto di sei membri. E vedremmo dichiarato che il numero dei generali componenti il Comitato di gendarmeria dovrà anzi risultare di altrettanti generali quanti se ne destineranno alle ispezioni generali.

E mi attengo specialmente all'esempio della Francia perchè l'arma dei carabinieri reali è stata naturalmente originata dalla gendarmeria francese, creata dalla Costituente in Francia il 16 gennaio 1791; e io vorrei che questa organizzazione, data alla gendarmeria dalla Costituente, fosse pure riprodotta adesso, perchè in quella istituzione di allora vi ha il germe migliore e più apparentemente intenso e proficuo che mai si possa nell'ordine costituzionale.

Il Comitato della gendarmeria non è che meramente consultivo; non ha nessuna relazione colle legioni, nessuna, ma è consultivo pel Ministero della guerra in Francia, il quale, oltre questo Comitato, che siede nel proprio Ministero, ha una direzione generale apposita per la cavalleria e la gendarmeria.

Dunque, vedete che, creando un comando generale, si va in certo qual modo a una reazione. Non può stare un comando generale sotto un Governo costituzionale, perchè questo comando generale supplisce alla responsabilità ministeriale; e l'onorevole ministro Ricotti, il quale non è punto carabiniere, l'ha dichiarato alla Camera, se ne lava le mani; solo gli rincresce gli vengano tolti i migliori soldati di leva per darli al corpo dei carabinieri reali.

Io vorrei che il ministro si penetrasse che il corpo dei carabinieri reali è tutto suo, e non è solo dei ministri dell'interno e di quello di grazia e giustizia; che l'ordinamento, l'amministrazione, il personale sono il complesso dell'essere o non essere di questo corpo. Il ministro dell'interno non c'entra che per le relazioni ufficiali coi prefetti e sotto-prefetti, con le autorità di pubblica sicurezza. Il ministro di grazia e giustizia non ci entra che per le attribuzioni di ufficiali di polizia giudiziaria, per cui questi dipendono dai procuratori generali, dai procuratori del Re e dai giudici di mandamento. E perciò, se non sarà questo corpo sostenuto principalmente dal ministro della guerra, non lo potrà neppure essere efficacemente dagli altri due ministri.

Io perciò raccomanderei al ministro della guerra di veder modo di far una legge apposita, che determini esplicitamente le attribuzioni del corpo dei carabinieri reali.

Vi sono, è vero, le regie patenti del 12 ottobre 1822 ed il regolamento del 16 ottobre dello stesso anno, ma sono due scartafacci divenuti vecchi, i quali, quantunque contengano propriamente e sostanzialmente tutte le norme portate dall'ordinamento della gendarmeria francese, pure vanno in disuso per la ragione stessa della loro vetustà, nè più reggono col pregiudizio che nacque in tempi diversi dal presente, nel 1815, da un residuo della gendarmeria napoleonica rimasta negli antichi Stati.

So che il ministro della guerra ha ordinato che si rivedesse il regolamento dei carabinieri reali e so che vi si lavora attorno da tre anni. Sarebbe adunque bene che il ministro della guerra dicesse a che punto si trova questo lavoro, perchè è una necessità scomparisca un più ideale che reale contrasto colle autorità di pubblica sicurezza: non dico colle altre autorità, perchè esse riconoscono l'importanza delle attribuzioni di questo corpo, e tutte gli fanno plauso e plauso grandissimo.

L'ingegno e l'attività dell'onorevole ministro della guerra ha tanta autorità da potervi di subito provvedere. E se questo nuovo regolamento otterrà il prestigio del vecchio, togliendovi però naturalmente tutte quelle anormalità, che sono risultate da leggi posteriori, e principalmente dallo Statuto e dalle leggi venute dopo il 1848, farà opera salutare.

E creda che non vi sarà molto da rifare, perchè il regolamento dei carabinieri reali essendo stato, si può dire, copiato da un regolamento emanato sotto un Governo costituzionale, la legalità non potrà essere offesa ma tutelata dall'azione di quest'arma rispetto alla sicurezza pubblica, ed alla libertà individuale.

E poi, come ebbi già l'onore di dire altre volte, l'ordinamento che si è voluto dare ai carabinieri, e che sembra si sia voluto copiare dall'ordinanza della gendarmeria imperiale del 1854, non gli è certamente uguale, ma gli è molto inferiore nel regolarne la gerarchia militare.

D'altronde occorre riflettere che nella gendarmeria francese la compagnia è autonoma. Ogni compagnia ha il suo Consiglio di amministrazione, ha il suo ufficiale pagatore, che fa anche da ufficiale di vestiario, ha il suo aiutante sott'ufficiale, che fa da quartiermastro, un maresciallo di alloggio capo; di modo che costa più che da noi, dove è amministrata per legione. Ivi la compagnia provvede i cavalli, il vestiario, il foraggio, provvede ogni cosa che occorre al soldato; e possono esservi discrepanze più visibili da compagnia a compagnia che da legione a legione.

Se siamo però meglio nell'amministrazione, non lo siamo nella gerarchia, stata qua più che là interrotta, per le troppe assimilazioni e denominazioni di cariche in gradi disparati, che confondono perfino l'uffiziale col sott'uffiziale.

Dal momento che era preferibile il nostro ordinamento, perchè andar a mutuare ordinamenti ai nostri inferiori, a parere eziandio di ufficiali di gendarmeria francese? Perchè volere che l'ufficiale dei carabinieri non abbia quella ritualità di grado, di dipendenza gerarchica, che si verifica presso tutti i corpi dell'esercito? Si direbbe che si sono volute confondere le idee nascenti dalla bene intesa armonia della disciplina militare, locchè non può non avere prodotto un cattivo effetto.

Io aveva pregato l'onorevole ministro della guerra in Comitato di vedere di rimediare a questa anomalia, ed egli gentilmente mi aveva risposto che si poteva esaminare la cosa; ma ho visto che l'organico non fu punto variato circa le dette nuove denominazioni di comando e di carica.

Io dunque, raccomandando alla Camera di avere riguardo all'insufficienza della forza di questo corpo, vorrei che il ministro della guerra aderisse a che l'ordinamento fosse lo stesso di prima.

Io non fo proposta, perchè vedo che l'ambiente della Camera od almeno l'opinione della Giunta e quella del Ministero non è disposta ad accettare modificazioni; nè io voglio espormi alla mortificazione di vedere respinte le mie proposte. Sarò forse troppo tenace, ma non fo di certo, come ho detto, queste osservazioni per mio piacere; le fo, perchè le credo utili nell'interesse del servizio, le fo perchè fui sollecitato a farle da diverse autorità. Se non si vorranno accettare, me ne rimetterò a quello che vorrà la Giunta, a quello che vorrà il Ministero.

Il ministro è responsabile di quello che fa, ed in questa responsabilità non vorrò di certo sostituirmi a lui.

CORTE, *relatore*. Credo che l'onorevole Piroli, se si trovasse qui presente, darebbe all'onorevole Arnulfi spiegazioni sul modo con cui ha composto la Giunta. In difetto di questo debbo dire che, quando il presidente del Comitato elegge una Commissione parlamentare, ne sceglie i componenti come uomini politici, indipendentemente dalla loro posizione personale. Di fronte all'onorevole Piroli l'onorevole Arnulfi è deputato di Cuorgnè e non generale dei carabinieri; l'onorevole Serpi è deputato d'Isili, non luogotenente generale dei carabinieri. (*Segni di assenso*)

In faccia al Comitato privato la vera posizione delle cose è questa. Ciò ho dovuto dire, perchè la posizione che veniva fatta alla Giunta era sufficientemente strana. Non pretendiamo ad alcuna di quelle alte doti di cui ci ha voluto fregiare l'onorevole Arnulfi. Non abbiamo spirito sublime, nè altre qualità di questa natura. Siamo uomini che abbiamo cercato di studiare alla meglio quel disegno di legge che la Camera, radunata in Comitato, ci aveva, per mezzo del suo presidente, fatto l'onore d'incaricarci di esaminare. E non posso a meno di aggiungere che, se l'onorevole Arnulfi e l'onorevole generale Serpi fossero stati nella Giunta, non si sarebbero interessati pel corpo dei carabinieri più di quello che abbiamo fatto noi. Questo risulta in modo assai evidente e dalla relazione e dai nostri verbali, dei quali l'onorevole deputato Arnulfi, volendolo, può prendere contezza.

Noi ci siamo siffattamente preoccupati dello stato dei carabinieri e della giustizia di accordar loro i vantaggi possibili che tutte le proposte fatte dall'onorevole Arnulfi e parecchie altre noi le avevamo ventilate nella Giunta e ne abbiamo lungamente discusso, anche coll'intervento dell'onorevole ministro della guerra. Nè avevamo pretermessa la questione del Comitato dei carabinieri, se tre ufficiali generali fossero sufficienti o no; e, di fronte alle ragioni che ci addusse il ministro della guerra, che il Comitato di cui si tratta, a differenza degli altri, non è solo un consulente del Governo, ma esercita un comando; noi, ben sapendo che i corpi numerosi non sono adatti a comandare, abbiamo compreso benissimo che appunto perchè il Comitato esercita una specie di comando, conviene che non sia troppo numeroso.

Nello stesso modo noi, dopo lunga discussione, abbiamo creduto che fosse nell'interesse del corpo dei carabinieri di accettare che due ufficiali generali rimanessero comandanti di legione, perchè, se diversamente si fosse proceduto, cosa succedeva? Che il ministro della guerra avrebbe dovuto dare un'altra destinazione a due generali di carabinieri comandanti di legione e sarebbe stato diminuito di due il numero degli ufficiali nell'arma dei carabinieri reali; per cui anche in questo caso vede che tal cosa le torna di vantaggio e che noi ci eravamo interessati per essa.

Abbiamo ottenuto dal ministro che il numero delle

sezioni le quali erano comandate dai marescialli d'alloggio fosse diminuito e che fosse aumentato il numero delle sezioni comandate da ufficiali subalterni dei carabinieri in proporzione giusta tra sottotenenti e luogotenenti, portando così un aumento nel numero dei luogotenenti del corpo, come pure di quello dei sottotenenti, e per conseguenza delle promozioni da maresciallo d'alloggio al grado di sottotenente.

Noi sapevamo che per una disposizione ministeriale i bassi ufficiali e soldati dell'arma dei carabinieri i quali andavano in permesso perdevano tutta la loro paga. Abbiamo insistito su ciò, ed il ministro della guerra volle accogliere la nostra proposta, che tradusse in atto con un decreto; in guisa che a quei soldati e bass'ufficiali che si recano in permesso non sia trattenuta che una parte di paga eguale a quella del militare di pari grado dell'arma di fanteria o di cavalleria.

Le cose che ho dianzi esposte dovrebbero essere valevoli a persuadere l'onorevole Arnulfi che la Giunta si è preoccupata moltissimo dell'interesse dei carabinieri. Ma essa doveva ancora por mente ad un'altra cosa, cioè che si spendesse tutto quello che era d'uopo perchè i servizi potessero bene procedere, ma che non si allargassero al di là del necessario, con soverchio aumento di spesa.

E come il ministro della guerra ci dichiarò che il numero di 20,000 carabinieri era sufficiente, noi credemmo che, dappoichè il Governo che è all'atto pratico aveva quell'opinione, tanto più dovessimo averla anche noi.

E qui, parlando per conto mio proprio, dirò all'onorevole Arnulfi che, per quanto io mi reputi profano in siffatta questione, mi ricordo di avere molte fiate sentito da persone competenti che il voler portare a 23 o 24 mila uomini il corpo dei carabinieri gli riuscirebbe dannoso. Mi dicevano che nel piccolo Piemonte quell'arma non lasciava nulla a desiderare ed era, in ragione di popolazione, infinitamente minore al numero di 20,000 che è adesso, ed era tale appunto perchè i carabinieri si potevano scegliere con tutti i voluti requisiti.

Ora io credo che i carabinieri, per mantenere quell'alto prestigio che hanno ed adempiere la loro missione, la quale ha un certo scopo più morale che materiale, è d'uopo che sieno scelti con tutte le cautele e con tutta l'attenzione possibile; e, volendoli accrescere di troppo, per avere la quantità bisognerebbe transigere colla qualità, e si otterrebbe un risultato contrario a quello che l'onorevole Arnulfi si prefigge.

Del resto noi, essendo uomini politici, non potevamo in quella questione andare al di là di quello che accennava il Ministero. Esso diceva: guardate che io con quel numero di carabinieri vi posso garantire la sicurezza pubblica; se noi gliene avessimo voluti dare un numero maggiore, sarebbe stato assolutamente contrario a tutte le norme costituzionali, inquantochè si potrebbe in una questione tattica dire al ministro della guerra: ma guardate che dovete avere più cavalleria e più artiglieria; ma dire al Governo: guardate che voi avete bisogno di maggiori mezzi per fare la polizia, mentre esso dice: ne ho abbastanza, non ne voglio di più, mi pare che sarebbe cosa non guari conforme alle norme di una buona amministrazione.

PISSAVINI. Può anche sbagliare.

CORTE, *relatore.* Dappoichè l'onorevole Pissavini mi ha interrotto, gli voglio dire che noi in quella questione saremmo stati assolutamente incompetenti, inquantochè noi studiavamo l'ordinamento dell'esercito e non quello della pubblica sicurezza; noi non dovevamo entrare in questa discussione.

L'onorevole Arnulfi, sul finire del suo discorso, ha ventilata un'altra questione, che è gravissima, ed è quella della riforma del regolamento dei carabinieri.

Io non conosco quel regolamento; so però che esso è stato fatto in tempi molto lontani...

ARNULFI. Nel 1822.

CORTE, *relatore...* ma esso, se debbo dire intera la verità, mi pare che abbia dato piuttosto dei buoni che dei cattivi carabinieri, perchè quell'arma, con ufficiali qualche volta mediocri, mi permetta l'onorevole Arnulfi che io glielo dica, ha fatto bellissima figura, e, per fare bella figura anche con ufficiali mediocri, io dico che bisogna che l'ordinamento suo sia buono.

Del resto, io ho sempre inteso a dire che in questo regolamento vi erano delle cose degne di Torquemada. Ad ogni modo però, fino adesso in Italia io vedo che i carabinieri sono quelli che più di tutti rispettano la legge, e nessuno finora mi dimostrerà il contrario.

Io potrei accennare moltissimi fatti nei quali sono succedute delle illegalità, che sempre si è cercato di nascondere specialmente ai carabinieri. Dunque pel momento non ci è tanto male. Questa però è un'opinione mia, e la questione di modificare il regolamento è troppo elevata, e totalmente estranea all'ordinamento militare, perchè è politica, su cui io lascio che il ministro della guerra, il quale naturalmente conoscerà su di essa l'opinione del Gabinetto, risponda all'onorevole Arnulfi, e gli dica se si vuole o no cambiare quel regolamento. Io dico solamente questo, che la Giunta ha fatto quanto ha potuto in favore del corpo dei carabinieri, ed ha ottenuto qualche cosa; se il rimanente non si è ottenuto, è perchè non si poteva ottenere, inquantochè il ministro non poteva darlo, o per ragioni di finanza, o perchè non ne sentiva il bisogno. Noi abbiamo allora accettate quelle parti della proposta ministeriale, vi abbiamo aggiunte quelle tali su cui il Ministero accettava il parere della Giunta: perciò insistiamo e preghiamo la Camera di voler ammettere l'articolo tal quale è stato proposto.

ARNULFI. Io non ho mai immaginato di pensare nè di dire che la Giunta non abbia lavorato in favore dei

carabinieri reali, perchè mi basterebbe leggere la relazione dell'onorevole Corte e la relazione dell'onorevole Fambri, che leggerò, se vi sarò costretto, quando si tratterà del secondo progetto di legge per far vedere che gli appunti miei sono molto inferiori a quelli che l'onorevole Fambri accenna relativamente.

L'onorevole Corte ha parlato delle sezioni. È un gran vantaggio che produce questo mutamento di alcune sezioni, dall'essere cioè comandate da un maresciallo ad esserlo da un sottotenente; ma non è abbastanza adeguato ai molti bisogni del servizio del corpo dei carabinieri, il quale non ha solo d'uopo d'un aumento di sottotenenti, ma di capitani e di maggiori.

Il Governo si chiama soddisfatto, o almeno crede che sia sufficiente la forza che propone di 20,000 uomini; ma io gli ho fatto vedere che questi 20,000 uomini si ridurranno a 16 o 17 mila, perchè gli allievi sono un mero istituto, un reggimento d'istruzione, il quale non ha che vedere colla forza effettiva dei carabinieri delle legioni territoriali.

Quanto al vantaggio che ha promosso la Giunta pei carabinieri che vanno in permesso, io lo riconosco, il corpo dei carabinieri lo sentirà intensamente; ma io avrei voluto che si fosse lasciato a questo riguardo quello che era già prescritto dal regolamento, cioè che quando il carabiniere va in permesso debba lasciare a benefizio dei suoi compagni l'importo del rancio, e questa disposizione era stata naturalmente inserita nel regolamento, sia per impedire le troppe licenze, sia perchè il carabiniere, partendo per il suo permesso da una stazione di cinque uomini, lascia ai quattro rimanenti l'obbligo di fare il servizio per lui. Ed era naturale che il carabiniere, andando in permesso, dovesse lasciare la sua parte di rancio alla stazione, chè altrimenti questa non avrebbe avuto sufficienti mezzi per mantenere e pagare una persona di servizio.

Giacchè sapete che i carabinieri, per la natura del loro servizio, si trovano spesso assenti, ed hanno bisogno che qualcheduno provveda al loro rancio, chè altrimenti giungendo a casa non avrebbero da mangiare, si troverebbero naturalmente obbligati di andare all'albergo; ma come andarci, se i loro mezzi non lo permettono?

L'onorevole Corte, secondo il suo sistema, non ha voluto entrare nel servizio di pubblica sicurezza, perchè dice che esso è estraneo all'ordinamento militare del corpo dei carabinieri.

Ma, se questo corpo, da volere a non volere, dovete immetterlo nell'esercito, è pur necessario di occuparsi, non dirò dei principali, ma degli accessorii che lo riguardano?

Si è poi detto della difficoltà di reclutare questo corpo. Io convengo che questa difficoltà ci sia; ma se questa difficoltà fosse un po' moderata dalla volontà degli ufficiali di linea, ai quali naturalmente rincresce di perdere dei soldati distinti, forse questa difficoltà si modificherebbe essenzialmente.

L'onorevole compianto ministro della guerra Della Rovere aveva compreso questa difficoltà, ed aveva provveduto, notificando ai colonnelli comandanti i reggimenti, che sottosterebbero in proprio alle spese delle reclute rifiutate dai carabinieri.

Io credo che questo fosse un po' troppo severo per i colonnelli, ma ciò era per un eccitamento, che produsse un buon effetto.

Diffatti, sapete voi quanti carabinieri noi abbiamo tratto dalla linea tra il 1861 ed il 1863? Circa 12,000.

Dunque, se allora si potè fare un reclutamento di questa natura, io credo che si potrebbe ancora fare adesso in più limitata proporzione, purchè si prestassero con buona volontà gli ufficiali dell'esercito.

L'onorevole Corte, quando ha fatto l'elogio del corpo dei carabinieri reali, ha detto che nel regolamento del 1822 ci sono delle disposizioni draconiane.

Io vorrei che l'onorevole Corte si desse la pena di dare una scorsa a quel regolamento e massime alle circolari di massima che ne regolano l'esecuzione, e vedrebbe che il corpo dei carabinieri reali è il soldato della legge, e niente più che il soldato della legge.

Se il corpo dei carabinieri reali ha potuto in quel tempo fraintendere delle cose che non erano nel suo regolamento, questo dipendeva dalle richieste dell'autorità, perchè il corpo dei carabinieri reali non interpreta la legge, ma è obbligato a farla eseguire, e quando un'autorità qualunque gli viene a dare un ordine scritto, egli non è risponsale delle conseguenze di una violazione altrui. Ma in quell'istesso regolamento gli si dà l'obbligo in tal caso di informarne il Ministero competente.

Dunque il carabiniere ha sempre per sè la tutela della richiesta, più ha il dovere di dichiarare l'irregolarità del mandato ricevuto; ricordo molte circostanze in cui il Ministero richiamò all'ordine delle autorità perchè incaricarono i carabinieri di operazioni illegali.

È stato criticato molto il corpo dei carabinieri reali, ma sapete voi chi è stato il primo a negare il braccio secolare all'autorità ecclesiastica? È stato il corpo dei carabinieri reali. Sapete che fece il generale marchese Taffini, già comandante generale del corpo dei carabinieri reali? Ricusò di eseguire un regio decreto perchè il medesimo non si voleva pubblicare. Egli si presentò al Re colle sue dimissioni e gli disse rispettosamente: « Sire, se questo decreto sarà pubblicato io non lo farò eseguire; occultamente questo mandato io non lo ricevo. » Dunque vedete che nel corpo dei carabinieri reali vi sono sempre stati degli ufficiali che hanno rispettato la legalità. Se qualche volta si è trascorso, se vi possono essere state delle eccezioni, non può la colpa essere stata dei carabinieri reali, ma bensì delle auto-

rità che loro imposero di eseguire dei mandati o disposizioni arbitrarie.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dirò poche parole in risposta all'onorevole Arnulfi. Egli ha trattato, mi pare, tre questioni separate, quella che si riferisce alla presente legge, vale a dire quella relativa all'organico del Comitato ed al numero delle legioni. Su tale punto l'onorevole relatore ha già dato una risposta alla quale mi associo intieramente.

Poi ha parlato lungamente sulla costituzione numerica e interna delle legioni. Una tale questione non entra nel presente progetto di legge; ed infatti gli allegati che la corredano non fanno parte integrante di essa, quindi devo dichiarare all'onorevole Arnulfi che, per quanto mi sarà possibile, farò tesoro delle osservazioni che ha fatte sia in Comitato, sia in questa seduta della Camera, quando dovrò stabilire definitivamente l'organico dei reali carabinieri senza però promettere che io possa seguire interamente le sue idee. Dico solo che terrò presenti le osservazioni da lui fatte.

La terza questione trattata dall'onorevole Arnulfi è relativa ai diversi regolamenti speciali dell'arma dei reali carabinieri. Anche su questo punto io terrò conto dei suggerimenti di un uomo che, come l'onorevole Arnulfi, è molto versato in questo ramo di pubblico servizio, suggerimenti che però non hanno nulla a che fare con la presente legge.

ARNULFI. È una raccomandazione che ho fatta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Lo comprendo: è una raccomandazione circa al riordinamento sia politico sia amministrativo dell'arma dei carabinieri. Io dichiaro che l'avrò presente, ma ripeto che ha nulla a che fare con la legge di cui ora si tratta.

ARNULFI. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

SALARIS. Ho domandata la parola su quest'articolo per esprimere la mia maraviglia tanto a riguardo del signor ministro della guerra, quanto a riguardo della Commissione incaricata dell'esame di questo schema di legge.

In verità, dopo tante prove di coraggio di resecare il soverchio, di trasformare il troppo usato, e vieto anche nell'esercito; nel punto più arduo in cui e ministro della guerra e Commissione avrebbero dovuto darci prova di maggior ardimento, osserviamo questa e quegli venir meno a se stessi e proporci gli articoli 28, 29, 30 e 31, che lasciano il corpo dei carabinieri qual è e quale non deve più essere.

Verrò io innanzi e proporrò che sia sospesa la discussione di questi articoli per le ragioni che svolgerò brevemente.

Secondo me, l'arma dei carabinieri deve costituire un corpo a sè e dev'essere separato dall'esercito; poichè è un corpo che ha una speciale ragione di essere, e il cui ufficio non può confondersi con l'ufficio dell'esercito. Il precipuo ed essenziale fine di questo corpo è la tutela dell'ordine interno e della pubblica sicurezza, e perciò è un'anomalia farlo dipendere ora dal ministro della guerra, ora dal ministro dell'interno; e non comprendo come lo si voglia mantenere in questa abbastanza equivoca condizione, della quale non è lieta l'arma stessa.

Altra volta, nel Parlamento italiano, si è proposta la riforma di questo corpo; ma tutte le Commissioni, di fronte a certe suscettività, si arrestarono; anzi, dico poco, indietreggiarono, e non compirono il loro lavoro.

La sicurezza pubblica restò in Italia con un dualismo, pur troppo, deplorevole, che tutti riconoscono esiziale, ma che niuno ha il coraggio di far cessare con una riforma.

Il ministro della guerra tiene per i carabinieri, il ministro dell'interno per le guardie di sicurezza pubblica; e sta in fatto, che non s'intendono i due ministri, e s'intendono anche meno, assai meno, le guardie di sicurezza pubblica ed i carabinieri.

È egli utile, dirò anzi, è egli possibile lasciar le cose in questo stato? Non è colpa non cogliere questa occasione per farla finita con un dualismo che sarà vivo e fatale?

Ebbene, io credo che sia nostro dovere sospendere la discussione di questi articoli; acciò si pensi seriamente alla migliore costituzione dell'arma dei carabinieri.

Non già che sia intendimento mio negare la necessità dell'esistenza dell'arma dei carabinieri, o di non rinconoscere l'utilità dei prestati servizi: solo mio pensiero è che sia introdotta quella desiderata riforma conveniente all'ufficio di corpo speciale di pubblica sicurezza e di polizia, che deve dipendere non dal ministro della guerra, ma dall'autorità politica, che è il ministro dell'interno.

Se la nostra Giunta avesse con coraggio omesso questi articoli, accennando a questa gravissima questione, essa avrebbe affrettato il momento della più utile riforma, ed avrebbe costretto Parlamento e Governo ad occuparsi con alacrità di una questione che ha una immensa importanza per il nostro paese, della questione della pubblica sicurezza.

Non mi si potrà negare, che un dualismo esista in questo servizio tra le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri, per cui spesso gli uni disfanno ciò che gli altri fanno. È un disaccordo, un continuo conflitto di attribuzioni, d'incombenze, una gelosia, se volete, di mestiere, che da tempo si lamenta, si deplora, ma che non si ebbe ancora il coraggio di far cessare per male intesi riguardi.

Non mi si potrà negare che la confusione che scaturisce da questa duplice istituzione dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza non sia lamentata dall'arma stessa dei carabinieri che, abituati ad una severa disciplina, risentono i funesti effetti di codesto dualismo.

Avvi in Italia omai un altro corpo distinto, che si chiama di pubblica sicurezza, le cui frazioni si incontrano in tutte le provincie, in tutte le città, in tutti i comuni, e, malgrado la pubblica sicurezza sia commessa a questo duplice corpo dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, tutti sappiamo in quali tristi condizioni la sicurezza si trovi in molte provincie d'Italia.

Bisogna uscire da questo stato di cose; signori, togliete di mezzo questo dannoso dualismo; voi tutti riconoscete più di me l'anomalia, che il corpo dei carabinieri solo abbia due padroni, e dipenda per le nomine e per le promozioni e per la disciplina dal ministro della guerra; e per ragione del suo precipuo officio, quale corpo di agenti della pubblica sicurezza, dal ministro dell'interno e dalle politiche autorità locali.

Ricordate, signori, che l'arma dei carabinieri fu creata in altri tempi, sotto diversa forma di Governo, e quando ad essa fu esclusivamente affidato il servizio della pubblica sicurezza. Quei tempi passarono, e la istituzione restò immobile; ancora vige un regolamento speciale dell'anno 1822. Ora ditemi, se codesta immobilità è possibile; ditemi, se la necessità della riforma non è evidentemente necessaria.

Ora dunque bisogna venire a questo passo; la tutela dell'ordine, le esigenze della pubblica sicurezza lo richiedono nel modo più imperioso. Ogni indugio non potrebbe essere giustificato, e la pubblica opinione condannerebbe noi, che dormiamo sopra questioni tanto gravi, quanto urgenti. Sospendete la discussione di questi articoli, che nulla provvedono, e sollecitate che un'altra legge vi si presenti speciale per la riforma dei carabinieri. Persuadetevi, che se voi sospenderete questa discussione, eserciterete una salutare pressione sul ministro dell'interno, e lo costringerete a venire presto innanzi con un progetto di legge per la riforma della pubblica sicurezza. Sarà allora che con vero vantaggio si discuterà dell'ordinamento del corpo dei carabinieri; sarà allora che si deciderà, se a quest'arma dovrà essere affidato il servizio della sicurezza pubblica, e sarà allora, che consentiremo di buon grado all'arma suddetta tutti quei vantaggi, tutto quel prestigio che può dare alla medesima quella forza necessaria all'esercizio di delicate funzioni.

Io chiedo la sospensione della discussione di questi articoli, e con ciò intendo lasciare impregiudicate tutte le questioni che vi si comprendono. Amo anzi essere più esplicito; resti pure impregiudicata la questione, se ai carabinieri debba essere affidato il servizio di pubblica sicurezza, come ed entro quali confini.

Questa legge può benissimo stare senza che vi sia necessità di comprendervi il corpo dei carabinieri, al quale sarà provveduto con altra legge speciale.

Proponendo che sia sospesa la discussione degli articoli 28, 29, 30 e 31 è chiaro che non ritengo opportuno che la Camera si occupi ora, se nel corpo dei carabinieri debbano esservi Comitati, legioni od altro; resta riservata ogni questione; quando saremo chiamati all'esame di una legge speciale, la cui presentazione, io credo, sia nel desiderio di tutti, tutte le questioni saranno risolute.

PRESIDENTE. Vuol dire che quelli che approvano la sua proposta, voteranno contro gli articoli.

SALARIS. No, no: io domando che sia votata la sospensione degli articoli 28, 29, 30 e 31, non dimando altro.

LAZZARO. Nella previsione di una votazione che non possa essere favorevole alla proposta dell'onorevole mio amico Salaris, io proporrei la soppressione del primo capoverso dell'articolo 28, che è relativo al Comitato dell'arma, e dell'articolo 29, il quale non ne è che la riproduzione ampliata.

L'onorevole Salaris ha parlato in generale intorno all'organizzazione dell'arma dei carabinieri. Non è la prima volta che nella Camera si tratti tale questione. Se male non ricordo, nel 1863 o nel 1864, tanto da questi banchi come da altri, non escluso quello dei ministri, si riconobbe la necessità di riorganizzare il corpo dei carabinieri, togliendo quella specie di dualismo che esiste per la duplice dipendenza, che esso ha, dal ministro dell'interno e da quello della guerra. Questa irregolarità, ripeto, è stata riconosciuta dal Parlamento.

Io non credo che l'arma dei carabinieri debba dipendere dal ministro della guerra, ed in ciò sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Salaris; ma, comunque sia, dipenda essa dal ministro della guerra o dal ministro dell'interno, io faccio una questione speciale del Comitato dei carabinieri.

Credo che esso sia uno dei tanti che, invece di giovare, nuoce alla spedizione del servizio. In Italia noi abbiamo troppi Comitati, troppi Consigli. Non è la prima volta che lo dico, e lo ripeto ancora. Abbiamo diciassette Consigli superiori consultivi, fra i quali non si comprendono i Comitati speciali. Se a questi diciassette corpi consultivi, del cui parere il Governo spesse volte è obbligato a servirsi per le ordinarie sue operazioni, se a questi diciassette corpi consultivi si aggiungono i Comitati diversi speciali, voi vedete di quanto impaccio devono essere tali ruote nella macchina governativa.

Ma c'è l'articolo 29 che viene in aiuto della mia opinione.

Diffatti esso che cosa vi dice? Vi definisce le attribuzioni di questo Comitato, dicendo che oltre ad essere un corpo consultivo del Governo in quanto all'ordinamento ed al servizio in generale dell'arma, esercita un comando. E come lo esercita? Per mezzo del suo presidente invigilando al retto andamento del servizio, della disciplina e dell'amministrazione dell'arma, come è determinato dal regolamento.

Abbiamo dunque il ministro della guerra, il quale è

il capo responsabile di tutto l'esercito : poi un Comitato che comanda. Io non ho capito mai, e credo che l'onorevole Corte debba consentire con me, che vi possa essere un corpo consultivo il quale sul campo dell'azione comandi. Per comandare bene bisogna essere liberi e responsabili; ora, un corpo collettivo qui non lo è.

Tutti coloro che sono addentro alle cose che si operano in questi Comitati, comprenderanno facilissimamente che spesso avvengono degli inconvenienti nell'azione, poichè il presidente dovendo essere il potere esecutivo di questo corpo consultivo, e questo nel tempo stesso essendo qualche cosa che io non saprei definire, perchè dipende dal Ministero della guerra, ne nascono equivoci, delle anomalie, dei dualismi, che sono d'imbarazzo all'amministrazione.

L'opinione pubblica ha già formato il suo giudizio, e quando dico opinione pubblica, credo di non ingannarmi, ha formato il suo giudizio intorno alla vera ragione d'essere di questi diversi Comitati. Quando qualche individuo non può più prestare un servizio attivo, o quando si vuole dare ad esso qualche spostamento, che cosa si fa? Lo si nomina a far parte di uno di questi Comitati ; sicchè essi, in generale (parlo in generale), sono un mezzo facile al Governo per favorire o per nuocere questo o quello che a lui piacciano o dispiacciano.

CARINI. Indicateli.

LAZZARO. L'onorevole Carini mi dice d'indicarli, ma io parlo dell'istituzione, non degli individui; intendiamoci bene.

Non è la prima volta, del resto, che nella Camera non si può parlare di un'istituzione, senza che si mettano in campo gl'individui. Gl'individui sono onorevoli, sono rispettabili; ma, ciò nondimeno, noi abbiamo il diritto e il dovere di discutere se l'istituzione è fatta per gli uomini, o gli uomini per l'istituzione. Ora io credo che, generalmente parlando, tutti questi corpi consultivi, questi consessi, che debbono consigliare il Ministero nell'esercizio delle sue funzioni, non servono che a creare delle posizioni che alle volte sono accette ed alle volte no. Vi saranno delle eccezioni, lo ammetto, ma così si crede generalmente ; forse l'opinione pubblica s'inganna, ma tengo a constatare che generalmente si crede che l'ufficio vero di questi Comitati sia quello di dare delle posizioni a coloro ai quali non se ne potrebbero dare altrimenti. Ad ogni modo, questo Comitato, considerato dal punto di vista amministrativo, mi pare un incaglio nell'azione libera e spedita che si deve avere nella direzione di un'arma, per la quale le lungherie hanno meno ragione d'essere che in qualunque altra. Ora che siamo venuti ad una riforma, non dirò radicale per non spaventare alcuno, ma ad una riforma razionale dell'ordinamento militare, spero che si vorrà cominciare dal sopprimere questo Comitato, il quale, ripeto, a mio modo di vedere, non ha punto ragione di essere.

CORTE, *relatore.* Ho capito fino ad un certo punto la proposta dell'onorevole Salaris. Vi sono paesi in cui non esiste un'istituzione della natura di quella dei carabinieri, e ciò non ostante la vita e gli averi dei cittadini vi sono bastevolmente tutelati; quindi, se non in quest'occasione, ma quando venisse in discussione l'ordinamento della sicurezza pubblica, credo che meriterebbe d'essere presa in attento esame. Ma quello che non capisco assolutamente è la proposta dell'onorevole Lazzaro. Dal momento che non abbiamo altri che disimpegnino le funzioni attribuite dalla legge di pubblica sicurezza ai carabinieri, dobbiamo, come ho detto prima, tenerli come sono, o non tenerli punto. Il Comitato di quell'arma non è così inutile, come crede l'onorevole Lazzaro. Egli si è ingannato quando ha detto che i carabinieri dipendono dal ministro della guerra. Ne dipendono bensì per la disciplina, ma pel servizio loro dipendono in realtà dal ministro dell'interno e più specialmente ancora dal ministro di grazia e giustizia, perchè i carabinieri presso di noi sono essenzialmente agenti di polizia giudiziaria. Ora vorrei domandare all'onorevole Lazzaro come egli voglia fare a conservare undici legioni territoriali di carabinieri se esse non hanno un centro.

E per me credo che, se vi è un'arma la quale assolutamente non possa rimanere senza Comitato è appunto quella dei carabinieri, perchè queste unità territoriali, che sono le legioni, se non avessero la dipendenza dal Comitato, sapete che cosa ne verrebbe? Che dipenderebbero direttamente dai comandanti le divisioni militari, e voi verreste a stabilire questo fatto di avere, cioè, la vostra polizia in mano alle autorità militari.

Il Comitato, per tutta quella parte che si riferisce al servizio dei carabinieri, ha assai più relazione coi ministri di grazia e giustizia e dell'interno di quella che abbia col ministro della guerra, ed io credo non andare errato, se affermo che le comunicazioni scritte che passano tra il Comitato dei carabinieri ed i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia sono assai maggiori di quelle che hanno luogo col Ministero della guerra, il quale si limita soltanto ad alimentare quel corpo, pagarlo e vestirlo. Ciò fatto, la sua azione è intieramente cessata; e siccome se queste undici legioni non facessero centro al Comitato, finirebbero col dipendere direttamente dai comandi delle divisioni, si cadrebbe in un inconveniente molto maggiore di quello che risulta adesso ed a cui ha fatto allusione l'onorevole Lazzaro.

Pertanto mi riassumo dicendo che io capisco che si possa studiare una nuova organizzazione della sicurezza pubblica; imperocchè, lo dirò francamente, tra la polizia civile adesso ed i carabinieri io preferisco

molto i carabinieri. E, finchè questi esistono, io credo necessario il Comitato, che è infine un comando in capo ed un centro a cui vanno a finire le undici legioni. Io vorrei che l'onorevole Lazzaro mi indicasse chiaramente a chi farebbero capo quando non vi fosse più il Comitato! Per conseguenza io credo che, come non si può per il momento mutare il sistema di pubblica sicurezza in quella parte che si riferisce ai carabinieri, bisogna lasciarli quali sono ed ammettere il Comitato.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Io sono disposto a votare la proposta soppressiva dell'onorevole Salaris. I motivi che mi vi inducono sono presso a poco quelli da lui esposti, nè io li ripeterò.

La questione da lui sollevata non è nuova alla Camera; giù altre volte fu deplorata la dualità per un oggetto solo, per cui avviene che, non essendo chiaramente determinata la linea che separa le attribuzioni dei carabinieri e quelle delle guardie di pubblica sicurezza, ne soffra il servizio con danno della tutela, che il Governo è obbligato di esercitare.

Per altra parte la Camera deve riflettere alla gravità della proposta. Il deputato Salaris non propone solamente un emendamento al progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito; egli vorrebbe ancora colla sua proposta che i carabinieri dipendessero unicamente dal Ministero dell'interno, laddove ora dipendono anche, benchè solo in piccola parte, da quello della guerra.

Laonde ove la Camera approvasse la proposta Salaris, essa prenderebbe, per così dire, l'impegno verso se stessa di modificare in cotale senso la legge di pubblica sicurezza, ed allora si vedrà se si abbia ad incaricare della pubblica sicurezza una sola amministrazione.

In questo stato di cose se la Camera respinge la proposta Salaris, essa dice implicitamente, essere soddisfatta delle cose come attualmente sono, e nulla essere da innovare a questo riguardo.

Ma, se la Camera crede essere opportuno, che i carabinieri siano soli incaricati della pubblica sicurezza, e che dipendano intieramente dal ministro dell'interno, essa deve approvare la proposta Salaris.

Se non che mi sembra che la questione essendo molto grave, e quasi sollevata incidentalmente, sarebbe opportuno che la Giunta la esaminasse con attenzione chiamando all'uopo nel suo seno i due ministri dell'interno e della guerra.

Siamo sullo scorcio della tornata, essendo passate le cinque ore. Inoltre trattasi di quattro articoli indipendenti dal complesso della legge, di modo che niente impedisce che si esaminino e si votino gli articoli successivi, benchè si ignori quale sorta avranno quelli di cui si propone la soppressione.

Per questi motivi, sembrandomi che la Camera debba prendere una deliberazione definitiva, ma con conoscenza di causa, propongo che essa sospenda la discussione degli articoli 28, 29, 30 e 31, ed incarichi la Giunta di riferire su di essi domani od in altro giorno prossimo, ma prima che sia terminata la discussione del progetto di legge, di cui ci occupiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, l'onorevole relatore ha già detto che la questione non rimane pregiudicata.

Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Lazzaro ha la parola contro la chiusura.

LAZZARO. L'onorevole relatore mi ha posto un argomento proprio *ad hominem*, quindi mi pare che io debba avere un poco di latitudine per rispondergli. Perciò prego la Camera di non voler chiudere la discussione. Ad ogni modo, quando la chiudesse, domanderei la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

LAZZARO. Scusi...

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha chiesto alla Camera di poter rispondere alle interrogazioni dell'onorevole Corte...

LAZZARO. E mi riservo la facoltà di formulare poi quale è il mio fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni ora il fatto personale.

LAZZARO. L'onorevole Corte diceva: desidero sapere dall'onorevole Lazzaro, sopprimendo il Comitato, da chi vorrebbe che dipendessero le undici legioni che noi stabiliamo. A me pare che la risposta sia molto semplice; e gli rispondo con una domanda che faccio a lui: da chi dipendono i diversi corpi militari che sono sparsi in tutta Italia? Dipendono forse da Comitati? No. Gli altri Comitati esistenti sono tecnici, sono speciali; e questi io li capisco; ma non capisco quelli di carattere amministrativo. Per conseguenza io credo che, allo stesso modo che vi sono gli altri corpi militari senza avere bisogno di un Comitato amministrativo, con un presidente che comandi, così pure potrebbero stare le undici legioni dei carabinieri.

L'onorevole Corte poi mi diceva: io capisco la proposta dell'onorevole Salaris, ma non capisco quella dell'onorevole Lazzaro. Maraviglio che un'intelligenza così acuta come la sua non potesse capire la mia proposta! È segno che mi spiegai male. Io credo che, mettendo in disparte la questione di una riforma generale del corpo dei carabinieri, una parziale ci può essere, sia che i carabinieri dipendano dal ministro della guerra, o da quello dell'interno, o da quello di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, questo non è fatto personale...

LAZZARO. La prego, un momento.

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di parlare che per un fatto personale.

LAZZARO. Una volta che l'onorevole Corte mi ha fatto dei quesiti, io sono condotto naturalmente a dovere esaminare se la mia proposta può stare indipendentemente dalla riforma domandata dall'onorevole Salaris, e prego che mi si debba permettere che non mi sia strozzato il concetto...

PRESIDENTE. Ah ! non ha ancora spiegato il suo concetto ?

LAZZARO. Ma, signor presidente, così è impossibile continuare cinque minuti di seguito; sia compiacente un pochino.

Dunque la proposta dell'onorevole Salaris può stare, anzi sta, insieme alla mia proposta, come la mia può stare indipendentemente dalla sua. Concludo dicendo che, se la Camera mantiene il Comitato dei carabinieri, allontana sempre più quella riforma dei carabinieri che tutti desideriamo; poichè uno dei maggiori ostacoli a che questa riforma si faccia, è appunto l'esistenza di questo Comitato. Ora, se vogliamo veramente portare una riforma in quest'arma; se vogliamo che sia attuato quel concetto manifestato così generalmente nel 1864 a Torino; si sopprima questo Comitato, e si dimostri che si vuole realmente cominciare bene. Comunque sia, io, nel fare una buona proposta, avrò compiuto il mio dovere.

PRESIDENTE. Prego la Camera di bene osservare come si presenta la questione.

L'onorevole Salaris propone la sospensione di tutto il titolo: *Arma dei reali carabinieri*, perchè egli crede che dovrebbe formare oggetto speciale di un'altra legge.

L'onorevole Lazzaro, in caso che la Camera non accettasse la proposta dell'onorevole Salaris, chiede che sia soppresso il primo alinea dell'articolo 28; egli domanda cioè l'abolizione del Comitato, il che porterebbe anche quella dell'articolo 29.

Ove questa proposta neppure fosse accettata, sarebbe a deliberarsi intorno ad un emendamento dell'onorevole Arnulfi all'articolo 29.

Anzitutto interrogo la Camera sulla proposta sospensiva presentata dall'onorevole Salaris.

(È appoggiata, indi, dopo prova e controprova, è respinta.)

Segue la proposta dell'onorevole Lazzaro, che consiste nel sopprimere il paragrafo *A*, dell'articolo 28, riguardante il Comitato.

(È appoggiata, indi respinta.)

Metto ai voti l'articolo 28.

(È approvato.)

« Art. 29. Il *Il Comitato dell'arma dei carabinieri reali*, oltre ad essere corpo consultivo del Governo in quanto all'ordinamento e al servizio in generale dell'arma, esercita comando diretto per mezzo del suo presidente, invigilando e provvedendo al retto andamento del servizio, della disciplina e dell'amministrazione dell'arma, come è determinato dal regolamento dei carabinieri reali.

« Il Comitato è composto di tre ufficiali generali e di un ufficio di segreteria. »

L'onorevole Arnulfi chiede che quest'articolo sia così emendato:

« Il Comitato dell'arma dei carabinieri reali è corpo consultivo. Invigila e provvede al retto andamento del servizio, della disciplina e dell'amministrazione dell'arma.

« Il Comitato è composto di cinque ufficiali generali e di un ufficio di segreteria. »

ARNULFI. Io faccio osservare come in Francia e dappertutto il Comitato sia assolutamente consultivo, e non abbia nessuna autorità sui comandi di legione, e che questi comandi di legione dipendano dal Ministero della guerra, in cui vi è una direzione speciale per quest'arma. E i provvedimenti ordinari e straordinari dipendono dalle proposte, dalle ispezioni generali che si fanno tutti gli anni in ciascuna legione dai generali delegati dal Ministero della guerra; che il comando generale è una reazione, che il Comitato non può esercitare un comando generale sopra dodici legioni. È impossibile che questo Comitato adempia agli obblighi che gli si impongono per tutte le occorrenze del servizio.

Quindi io pregherei la Giunta ed il ministro di togliere al Comitato dei carabinieri reali il comando generale. È impossibile (è una cosa così facile a comprendersi) che agisca bene un comando generale di quella natura. Quando si eserciva in Piemonte era un'altra cosa. Allora era poca la forza e molto il personale di segreteria; e lo si poteva ammettere perchè sotto un Governo assoluto. Ma ora, sotto l'attuale regime, mi è pur forza il dirlo, potrebbe anche ravvisarsi intempestivo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola solamente per dichiarare che non si tratta di nulla mutare a quanto si fa attualmente. L'azione del Comitato dei carabinieri reali sulle legioni è limitata a quello che si fa attualmente, e che si è sempre fatto dal 1860 a questa parte; non si tratta menomamente di creare delle nuove attribuzioni, ma soltanto di mantenere le cose nel loro *statu quo*.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento dell'onorevole Arnulfi è appoggiato.

(È appoggiato.)

PISSAVINI. Io pregherei l'onorevole Arnulfi a ritirare il suo emendamento.

Dopo che la Camera ha respinta la proposta sospensiva dell'onorevole Salaris e la mozione dell'onorevole Lazzaro, ha chiaramente addimostrato quali sono le vere sue intenzioni, e non si può ormai più dubitare che essa voterà l'articolo che ha proposto il ministro della guerra, accettato dalla maggioranza della Com-

missione, io penso che l'onorevole Arnulfi farebbe bene a ritirare il suo emendamento per non esporsi ad un immancabile rigetto. Spero che l'onorevole mio amico Arnulfi acconsentirà, per le accennate ragioni, a ritirare il suo emendamento.

ARNULFI. Se non l'accettano nè il ministro, nè la Giunta, io lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 29 quale è proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 30. Le *legioni territoriali* sono istituite per attendere alla sicurezza pubblica, e ciascuna di esse è formata secondo le esigenze del rispettivo servizio. »

(È approvato.)

« Art. 31. La *legione allievi carabinieri* è istituita per istruire nel servizio dell'arma i nuovi arruolati in essa. »

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la marina ha facoltà di parlare.

RIBOTY, *ministro per la marineria.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti documenti dei quali sono debitore:

Esposizione sull'andamento generale dell'amministrazione marittima durante l'anno 1872; (V. *Stampato n°* 196)

Relazione intorno ai lavori eseguiti dal Consiglio superiore di marina nel corso dell'anno 1872; (V. *Stampato n°* 196-A)

Relazione annuale sui lavori dell'arsenale marittimo di Spezia. Esercizio 1872. (V. *Stampato n°* 196-B)

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti.

Domani alle ore 11 Comitato privato, e seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

2° Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito;

3° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno;

4° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari;

5° Discussione di un ordine del giorno relativo alla istituzione della scuola di applicazione degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara.

Svolgimenti di proposte:

6° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rivocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

7° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

8° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

9° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

10. Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova;

11. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

12. Spesa per la formazione e verificazione del catasto sui fabbricati;

13. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

14. Modificazione alla legge postale;

15. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

17. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

18. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

19. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

20. Concorso speciale per posti di sottotenente nei corpi di artiglieria e del genio;

21. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

22. Prosciugamento del lago d'Agnano;

23. Costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli;

24. Convalidazione di decreti per prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1872;

25. Stato degli impiegati civili;

26. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

27. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

28. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

29. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

30. Disposizioni relative alla pesca;

31. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di credito di emettere biglietti di piccolo taglio.